



Media review

06/09/24



Onclusive On your side

Indice

Scenario Formazione	4
MENO OCCUPATE, STIPENDI BASSI L ITALIA È ANCORA ULTIMA (E SONO PASSATI DIECI ANNI) Sette - 06/09/2024	5
IL LAVORO E LE GENERAZIONI: IL TEMPO FLESSIBILE BATTE SOLDI & CARRIERA Sette - 06/09/2024	7
Follia Avs: riforma scolastica targata Salis Libero - 06/09/2024	9
Licenziamenti sotto tiro Italia Oggi - 06/09/2024	15
Ricerca e innovazione, premi dall Europa Il Mattino - 06/09/2024	16
Le professioni sanitarie non attirano i giovani: - 5,3% in un anno Resistono i fisioterapisti, audiometristi al fondo della classifica La Stampa - 06/09/2024	19
SE INSEGNARE DIVENTA UNA CORSA A OSTACOLI La Stampa - 06/09/2024	20
Non voglio fare l'infermiere La Stampa - 06/09/2024	21
Fondi per 780 milioni ai giovani ricercatori La Stampa - 06/09/2024	24
Sulla cybersicurezza ecco 347 mln. Per l'autonomia Italia Oggi - 06/09/2024	25
Pnrr, 45 milioni contro la dispersione nei corsi scolastici Italia Oggi - 06/09/2024	26
Rischio estinzione per diventare pastori si va a scuola La Repubblica - 06/09/2024	27
Indennizzi ai precari della Pa Italia Oggi - 06/09/2024	31
All esame della Consulta il limite di 60 giorni per impugnare il recesso Il Sole 24 Ore - 06/09/2024	33
«Le donne capaci di ispirare fanno la differenza» Il Messaggero - 06/09/2024	34
Fisco, l'extragettito balza a 19,2 miliardi in arrivo alert per 27 milioni di partite iva Il Sole 24 Ore - 06/09/2024	38
Età media alta e organici ridotti il nodo del ricambio generazionale Il Messaggero - 06/09/2024	40
Pa, stop alla pensione forzata Il Messaggero - 06/09/2024	42
Scuola, si riparte: le novità	45

Corriere della Sera - 06/09/2024

Meloni alle imprese «Fidatevi dei risultati dell esecutivo» Il Messaggero - 06/09/2024	48
scuola e pnrr piu soldi a chi ha meno bisono Il Fatto Quotidiano - 06/09/2024	51
Il regista Riondino: «Il lavoro è dignità» Corriere della Sera - 06/09/2024	54
“A scuola si torna ai giudizi sintetici il gravemente insufficiente sarà abolito” La Stampa - 06/09/2024	57
Contratti a termine, torna il risarcimento illimitato Il Sole 24 Ore - 06/09/2024	60
Meloni al test Cernobbio Il messaggio alle imprese: fidatevi dei nostri risultati Il Mattino - 06/09/2024	63
«Gender gap dei salari, crescono di più le aziende che cercano di azzerarlo» Il Giornale - 06/09/2024	65



Scenario Formazione

EQUITÀ UOMO-DONNA

MENO OCCUPATE, STIPENDI BASSI L'ITALIA È ANCORA ULTIMA (E SONO PASSATI DIECI ANNI)

DI RITA QUERZÈ

Non ci siamo. Sul fronte del lavoro delle donne gli ultimi dieci anni hanno cambiato poco o nulla. Quando è nato, nel 2014, la nostra festa-festival *Il Tempo delle donne* ha affrontato per primo proprio questo tema. Ci sembrava urgente: eravamo l'ultimo Paese in classifica in Europa per equità uomo-donna nel mercato del lavoro (EIGE, Gender Equality Index). Oggi ci ritroviamo allo stesso punto. Ultimi eravamo, ultimi siamo. **L'arrabbiatura ci sta (anche da parte degli uomini, una società impari è svantaggiosa per tutti).** L'importante è che questa constatazione non generi rassegnazione, semmai uno slancio più forte. Prima di tutto è necessario imparare dagli errori: la politica dei piccoli passi non basta, anche perché spesso sono uno avanti e uno indietro. Serve una spallata. E serve mettere finalmente al centro il lavoro delle donne.

Oggi la discussione in materia di equità è in gran parte monopolizzata dal tema del linguaggio. Avvocata o avvocato? Ministra o ministro? Commissaria o commissario? Anche le donne si dividono su questo, tanto che la premier Giorgia Meloni preferisce farsi chiamare "il presidente del Consiglio". Se l'italiano prevede il femminile, un motivo ci sarà. E comunque fa strano che non venga messo in discussione anche quando si tratta di indicare commesse, maestre,

segretarie. Perché "donna delle pulizie" sì e "ministra" no? La disputa linguistica è sicuramente stimolante ma non può sfuggire come si stia dimostrando in un'arma di distrazione di massa. Dovremmo dare per acquisiti, nella quotidianità, tanto i ruoli femminili quanto "le parole per dirli". E andare avanti. Finiamo invece per parlare più dell'etichetta che del contenuto del pacchetto. **E nel pacchetto ci sono, da dieci anni, un divario di 18 punti tra occupazione di uomini e donne, un divario retributivo sulle paghe orarie del 15,5% nel settore privato, entrate annue inferiori del 43% perché (oltre a essere pagate meno nella singola ora) le donne sono costrette a lavorare meno ore di quante vorrebbero avendo spesso contratti a termine e part time.** Di come colmare questi fossati non si parla, o comunque si parla troppo poco. Ma dovranno pur esserci delle priorità. Di fronte a un immaginario tavolo di trattativa sull'equità di genere, la si potrebbe mettere giù in questi termini: per cominciare pagateci quanto gli uomini, poi discutiamo (se proprio volete) della targhetta da mettere sulla porta dell'ufficio.

Per quanto ripetitivo, è necessario ricordare le disparità da colmare, che vanno oltre la busta paga. Su questi fossati è in atto un meccanismo di rimozione di massa. Partiamo dall'occupazione. In Italia lavorano 52 donne su 100 a fronte di 70 maschi su 100; 18 donne ogni 100 mancano

PARI
 OCCUPAZIONE
 PARI
 REDDITO
 PARI
 LIBERTÀ

21

LE DIRIGENTI DONNE
 SU 100. SOLO NELLE SOCIETÀ
 QUOTATE IL GENERE MENO
 RAPPRESENTATO DEVE AVERE
 ALMENO IL 40 PER CENTO
 DEI POSTI NEI CDA

52

DONNE LAVORATRICI
 SU 100 A FRONTE DI 70 UOMINI
 SU 100, SEMPRE IN ITALIA. UNA
 DONNA SU CINQUE LASCIA
 IL LAVORO QUANDO NASCE
 UN FIGLIO

all'appello. È una delle distanze maggiori in Europa. È vero che l'occupazione femminile sta aumentando. Ma cresce pure quella maschile: il divario resta pressoché costante. Non si vede soprattutto la fascia di donne che, per circostanze e livelli formativi, ha accesso solo a posti di lavoro che garantiscono retribuzioni medio-basse. Il motivo è presto detto: se guadagni 1.000-1.500 euro al mese, quando resti incinta e hai il primo figlio, lavorare non conviene più perché nido e baby sitter si mangiano tutto lo stipendio.

Poi c'è la questione delle carriere. Su 100 dirigenti in Italia le donne sono 21. Nelle società quotate una legge impone che il genere meno rappresentato abbia almeno il 40% dei posti nei Consigli di amministrazione. Questo ha spinto la presenza delle donne al vertice ma spesso è una presenza è "subita". Lo testimonia la difficoltà con cui si arriva alla composizione dei Cda (anche nelle società a controllo pubblico) e il fatto che quando le aziende escono dalla Borsa spesso la presenza femminile torna ad abbassarsi.

I VERI NODI

Per finire, la precarietà. Nel mercato del lavoro dosi da cavallo di precarietà sono riservate proprio alle donne. Sono a orario ridotto circa la metà dei contratti riservati alle donne contro il 25% di quelli che toccano agli uomini. **E non si tratta di una scelta: circa il 60% delle donne con un part time vorrebbe lavorare a tempo pieno.** Questo è un danno nell'immediato, perché guadagni di meno e hai meno sicurezze, ma anche in prospettiva: più il contratto è precario più le donne sono spinte a rinunciare del tutto al lavoro quando arriva l'appuntamento con la maternità.

Che cosa serve per colmare questi divari? Per rispondere bisogna essere consapevoli delle cause a monte. La principale è la seguente: le donne in Italia si fanno carico del 70% del

lavoro domestico gratuito di cura, una delle percentuali più alte in Europa. Le donne vengono quindi considerate come lavoratrici inevitabilmente meno presenti e produttive perché

già zavorrate da una quantità di impegni. Non importa quanto siano qualificate, non importano i loro titoli di studio. Il "sistema" tende a penalizzarle fin da subito, fin dal primo impiego, pagandole meno e riservando loro i contratti più precari. Così arrivano deboli all'appuntamento cruciale con la nascita del primo (spesso unico) figlio. E una su cinque si dimette.

Questo quadro porta a dire che un pezzo di soluzione è la condivisione del lavoro di cura. Ma non basta. Serve anche esternalizzare fuori dalla famiglia una parte di questo lavoro: non a caso i Paesi con più alti tassi di lavoro femminile garantiscono posti al nido con rette equiparabili a quelle della materna e sgravi consistenti su colf, baby sitter e badanti. **Dall'altra parte servirebbe incentivare l'accesso delle donne a lavori stabili e di qualità.** «Analizzare gli effetti degli incentivi all'occupazione introdotti finora può dare sicuramente spunti molto utili» suggerisce Valentina Cardinali, ricercatrice dell'Inapp esperta di mercato del lavoro. «L'occupazione generata dagli incentivi riproduce e non corregge le criticità strutturali della partecipazione femminile al mercato del lavoro: prevalenza del lavoro a termine, alta incidenza del part time e della combinazione tra lavoro a termine e part time. La spesa pubblica in incentivi quindi non ha "incentivato" le imprese a fare quello che per loro risulta più difficile fare da sole: aumentare i contratti in qualità e durata. È necessario quindi pensare ad una più ampia politica di creazione di nuova occupazione, in cui gli incentivi abbiano il ruolo di sostenere specificatamente la

"buona occupazione", ma in cui ci siano anche piani specifici rivolti alle donne inattive che rappresentano un bacino potenziale importante».

15,5%

IN MENO
 NEL SETTORE PRIVATO LA
 PAGA ORARIA DELLE DONNE
 È INFERIORE A QUELLA DI UN
 UOMO. LE DONNE LAVORANO
 ANCHE MENO ORE: IL DIVARIO
 COMPLESSIVO ARRIVA AL 43%



IL PROGRAMMA

TRE EVENTI

GLI OSTACOLI E LE STRADE PER EVITARLI

Parleremo di donne, lavoro ed equità con tre eventi al Tempo delle donne. Venerdì 13 settembre alle 12: *Libertà di lavorare per tutte.* Pari occupazione: gli ostacoli da rimuovere perché (finalmente) il lavoro diventi una scelta libera. Sabato 14 alle 12: *Da grande voglio fare la capa.* Pari carriera: gli ostacoli da rimuovere perché il potere sia finalmente 50-50. Infine domenica 15 settembre alle 12: *Guadagnare come un uomo.* Pari retribuzioni: gli ostacoli da rimuovere per la parità in busta paga. Evidenzeremo il divario da colmare e segnaleremo con l'aiuto di esperti e testimonianze dirette le strade percorribili per farlo. Dal lavoro delle donne dipende la possibilità del Paese di incrementare la natalità. E di natalità parleremo domenica alle 15 attraverso l'evento *L'Italia, un Paese per giovani!* Che cosa serve per passare dalle parole ai fatti con Maurizio Ferrara, ordinario di Scienza politica Università degli Studi Milano, Francesco Giavazzi, economista Bocconi, Mario Nava, direttore generale della DG Occupazione, Affari Sociali e Inclusione della Commissione europea. E con Giancarlo Giorgetti, ministro dell'Economia e delle Finanze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SETTE.CORRIERE.IT 39

LA RICERCA DI "VALORE D"

IL LAVORO E LE GENERAZIONI:
IL TEMPO FLESSIBILE
BATTE SOLDI & CARRIERA

DI DIANA CAVALCOLI

C'è Elisa che racconta su TikTok del peggior colloquio della sua vita, le hanno chiesto se vuole avere figli. C'è Michela che si chiede perché in Italia un neolaureato non possa parlare di stipendio o Ral (Retribuzione annua lorda, ndr). C'è Chiara che su Instagram ripete «vorrei essere indipendente» ma nonostante laurea e master vive ancora con i genitori: trova solo lavori sottopagati o in partita Iva. E c'è Federico che fa l'operaio metalmeccanico ma vorrebbe fare il pittore e si accontenta, chiedendosi in una live che vita sia svegliarsi alle 7, lavorare 9 ore al giorno (quando va bene) e arrivare a casa «troppo stanchi per sognare».

Basta scorrere uno dopo l'altro i profili dei creator e degli utenti under30 che trattano questioni legate al lavoro sui social, da Instagram a TikTok, per capire che c'è un universo di sofferenza inascoltata dietro a quei post o reel. **Una generazione ripiegata su sé stessa, pensa, che cerca un equilibrio tra quello che la società chiede e quello che si è disposti a dare come individui.** Ascoltando le loro voci, il mondo del lavoro in Italia appare a tinte fosche, un ambiente inospitale e tossico. Una gigantesca delusione collettiva. E lo schiaffo in faccia arriva magari dopo anni passati a studiare e a puntare in alto (anche grazie ai sacrifici

dei genitori). Non sorprende quindi sentire sociologi e psicologi parlare di una generazione piena di crepe e disillusa.

Che i giovani si sentano incompresi e inascoltati non lo dicono solo le scienze umane, lo raccontano molto bene anche le statistiche. Secondo l'ultima indagine di Valore D, realizzata insieme all'Istituto di ricerche SWG **su un campione di 800 giovani tra i 18 e i 35 anni, solo il 35% degli intervistati si dice pienamente soddisfatto** del proprio lavoro con uno su quattro che si sente escluso dalla società. Spiega Cristina Scelza, presidente di Valore D, associazione che ha da poco lanciato un patto in nove punti per l'inclusione nel mondo del lavoro: «Teniamo presente che parliamo di GenZ (i nati dalla seconda metà degli anni Novanta, ndr). Oggi sono circa 10 milioni di persone, ma nel 2030 rappresenteranno un terzo della forza lavoro. Se vogliono guardare al futuro, le aziende devono imparare ad ascoltarli partendo dai loro bisogni e valori». Tra questi spiccano la libertà, l'uguaglianza e il merito mentre la retorica del successo, inteso in termini puramente economici, ha in parte perso attrattiva. Al punto che la realizzazione personale fuori dall'ufficio o dalla fabbrica, dato uno stipendio che consenta di arrivare a fine mese, batte la carriera e i titoli in azienda. I giovani sembrano dire: meglio un lavoro stimolante ma non totalizzante, che lasci spazio alla vita privata e alla famiglia.



QR CODE PROGRAMMA

Inquadrando il QR code è possibile consultare il programma del Tempo delle donne a Milano e in streaming su *Corriere.it*: la parte diffusa in città, all'Università Statale e alla Triennale, fino al 15 settembre

1

GIOVANE SU 4
SI SENTE AI MARGINI DELLA
SOCIETÀ. SOLO IL 35% SI SENTE
PIENAMENTE SODDISFATTO
DELLA PROPRIA OCCUPAZIONE

36

PER CENTO
DEI GIOVANI PRENDE IN
CONSIDERAZIONE LA POSSIBILITÀ
DI CAMBIARE LAVORO A CAUSA
DELL'AMBIENTE NON INCLUSIVO

Il lavoro ha quindi completamente perso la sua dimensione identitaria? Non esattamente. Di certo c'è che è visto da chi ha tra i 16 e 21 anni come un mezzo per guadagnare (60%) e, soprattutto, come una modalità per esprimere sé stessi (66%). Con alcune differenze di genere. Le giovani donne, in particolare, idealizzano in misura maggiore il loro futuro lavorativo vedendolo come strumento per essere indipendenti e autonome. «Nel lavoro ragazzi e ragazze» dice Scelza «cercano ancora una purpose, un significato, ed è quando questo manca che vanno in crisi. In più affrontano un ambiente di lavoro complesso. Oggi per la prima volta nelle aziende convivono quattro generazioni e può accadere che un giovane si scontri con la cultura di un middle management composto in prevalenza da Boomers». Ovvero i figli di una cultura del lavoro in cui gli elementi cardine erano (e sono) la gerarchia e la concezione del lavoro come eterno sacrificio.

Certo, ci sono anche dei punti di convergenza tra le generazioni. Se si guarda ai valori, lo studio evidenzia alcuni tratti comuni: **tutti i gruppi concordano nell'identificare la famiglia e la salute/benessere come valori cardine**. Le differenze si fanno nette nella scelta del terzo gradino del podio. Per Baby Boomer, Generazione X e Millennial si tratta del lavoro, per la Generazione Z la dimensione professionale arriva dopo amicizie, hobby e tempo libero. Non a caso sui social, di post in post, rimbalza la frase: «Io non sono solo il mio lavoro». Lavoro che resta comunque un percorso in salita nell'immaginario di molti under21. Circa il 60% prevede difficoltà nel trovare il mestiere dei propri sogni, con un'incertezza più marcata al Sud e nelle isole. Anche per questo i più giovani guardano oltre confine: con le esperienze all'estero considerate un trampolino di lancio per la crescita personale dal 40% del campione. Un desiderio

45

PER CENTO
PENSA CHE IN AZIENDA
DOVE CONVIVONO QUATTRO
GENERAZIONI, NON
CI SIA APERTURA AL DIALOGO

di mobilità che riflette una ricerca di arricchimento culturale e professionale, di crescita e realizzazione, in primo luogo, come persone.

«Siamo di fronte a una generazione che non conosce il mondo prima di internet. Una generazione iperconnessa, tra le più istruite della storia e quindi dalla mentalità aperta, attenta alla multiculturalità. Anche per questo, se analizziamo le aspettative dei giovani rispetto al posto di lavoro ideale, emerge una ricerca di meritocrazia, diversità e inclusività marcata», aggiunge Scelza. Ed è qui che avviene un primo strappo. **Quasi un giovane su due considera il mondo del lavoro in ritardo nell'attuazione di questi principi**, a partire da apertura al dialogo (45%), rispetto delle identità (44%), accoglienza (43%) e sviluppo del benessere individuale e collettivo (42%). Ben il 36% rivela di aver subito o assistito in prima persona a pratiche di scarsa inclusione sul lavoro al punto da decidere di lasciare quell'azienda.

Il mancato allineamento tra i valori dell'impresa e i propri è uno dei fattori che porta più facilmente al *job hopping* ovvero quella tendenza, più marcata nella GenZ, al cambiare datore di lavoro rispetto ai propri colleghi senior.

«L'inclusione per le giovani generazioni» sottolinea Scelza «è un argomento di grande rilevanza e la sensazione condivisa è che ci sia ancora molto da fare, in particolare in ambito lavorativo considerato come un terreno accidentato, in cui l'inclusione è messa a repentaglio da ostacoli latenti e culturalmente radicati nel sistema, come il paternalismo, la mancanza di equità e meritocrazia, il conflitto tra generazioni». Proprio per questo Valore D ha lanciato "Diamo forma al lavoro del futuro", un patto per le aziende pensato per condividere i principi dell'inclusività nella consapevolezza «che parlare alle nuove generazioni significa, prima di tutto, pensare alla crescita del Paese».



IL PROGRAMMA

I NOMI

Si comincia con Mario Draghi e si continua con il cardinale Matteo Zuppi. Ma sono tanti e diversi i nomi che si alternano sul palco. Ci sono Vincenzo Mollica, Gianluigi Buffon e Ilaria D'Amico, Giovanni Minoli, Carlo Verdone, Monica Guerritore, Mr. Rain, Valerio Mastandrea, Pietrangelo Buttafuoco, Giancarlo Giorgetti, Alfa, Giorgia Fumo, Carlo Amleto, Elsa Fornero e molti altri.

I TEMI

Oltre che di lavoro, equità, e violenza - tema che affrontiamo anche con Gino Cecchetti - ci concentriamo sulle domande dei giovani. Ragioniamo con Valter Longo, Ilaria Capua e Ascanio Polimeni di longevità, di carceri con Daria Bignardi ed Edoardo Albinati. Parliamo di intelligenze al plurale anche con Antonella Viola e Jennifer Guerra.

LE SERATE

Quest'anno spazio al teatro con 4 spettacoli. E, come sempre, grande intrattenimento serale con artisti/e e sportivi/e come Massimiliano Caiazza, Caterina Caselli, Alice D'Amato e le "fate" della ginnastica, Piero Pelù, Angelina Mango, Coma Cose, Negrita, Dardust.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SI SALVI CHI PUÒ

Follia Avs: riforma scolastica targata Salis

L'incredibile proposta. Con lei anche il prof Raimo, sanzionato per minacce a Valditara

ALESSANDRO GONZATO

La cosa, c'è da ammetterlo, è geniale. E dunque bentornati nel fantastico mondo di Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni, gli scopritori di talenti migliori del West. L'irresistibile duo tragicomico si è messo in testa una nuova idea meravigliosa: «Proteggiamo la scuola da Valditara», hanno scritto nella locandina della prima festa (...)

segue a pagina 7



SI SALVI CHI PUÒ

Follia Avs: riforma scolastica targata Salis

Ilaria e il prof antifascista Raimo alla festa di partito «per proteggere il settore da Valditara». Chi protegge noi?

segue dalla prima

ALESSANDRO GONZATO

(...) nazionale dell'Alleanza Verdi Sinistra. E per difendere la scuola, rullo di tamburi, hanno chiamato Ilaria Salis e Christian Raimo. Occupazione delle classi e botte ai fascisti? Chissà: le armi non sono ancora note, le estrarranno l'11 settembre quando faranno da relatori alla convention insieme alla moglie del líder maximo Fratoianini, l'onorevole Elisabetta Piccolotti, la coppia che rappresenta il 50 per cento dei deputati di Sinistra Italiana, ma questo non è un caso di familismo, sia chiaro. Il familismo abita a destra.

NUOVO CORSO

Comunque, l'europarlamentare Salis, provatissima per il ritorno a Bruxelles dopo un paio di sedute a luglio e due mesi di vacanza, sarà in video-collegamento. Pare - ma non ci sono ancora conferme - che nell'intervento lancerà la sua riforma del sistema distruzione (senza apostrofo) chiedendo l'introduzione delle se-



guenti due materie: “Teoria e tecnica d’invasione di edifici” (a partire dalle scuole medie) in cui vanta un master conseguito presso la prestigiosa Corte d’Appello di Milano in data 5 maggio 2019; “Fenomenologia della resistenza a pubblico ufficiale in concorso” (si comincerà dalle elementari), altra eccellenza conseguita nello stesso ateneo il 3 luglio 2023.

Da capire poi se alla festa di partito, in programma la settimana prossima e che durerà più giorni, l’onorevole Salis presenterà il manuale “Come passare direttamente dalla galera all’europarlamento a 15mila euro al mese senza meriti apparenti”, sottotitolo “Mio padre piuttosto di votare Fratoianni emigrava”. Undici settembre, dicevamo: quelli di Avs avranno pensato che in una ricorrenza così triste servisse una dose di buonumore.

Salis e Raimo, quindi. Entrambi insegnanti. Hanno le carte in regola per proteggere la scuola dal ministro dell’Istruzione e del Merito. Di meriti, la coppia, ne ha parecchi: 4 condanne passate in giudicato e 29 denunce la prima, più quel dettaglio del processo per lesioni aggravate in Ungheria da cui è sfuggita almeno per un po’



grazie al partito dei talent scout rossoverdi; l'alloro più bello del Raimo invece è la colossale trombata alle elezioni europee a cui era stato candidato dagli scopritori di Soumahoro dopo aver detto in tivù che lui - Raimo, non Soumahoro - insegnava agli studenti a picchiare i nazisti. «Ilaria Salis, che poi è una collega», ha detto negli studi de La7, «si trovava in Europa. E l'Europa è casa nostra. Dicono che abbia picchiato neonazisti, ha fatto bene. Penso che sia giusto picchiarli: vanno contrastati in qualunque modo». Ma uno così, pensateci, potevano far-selo sfuggire il Bonelli e il Fratianni?

IL PROGRAMMA

Ormai il Raimo, nonostante la censura per aver attaccato Valditarà (a parole), è galvanizzato dalla platea che lo aspetta. Non lo ferma più nessuno: «Due anni fa il ministero della Cultura ha tolto la app che consentiva ai neo diciottenni di comprare libri fino a 500 euro». Potevano servire per il tomo "Uccidere un fascista non è reato". Nel gran caravanserraglio verde-comunista spicca poi, leggiamo sul sito, la proiezione del docufilm "Giovenù meloniana"



(c'è scritto così) di *Fanpage*, e a menare le danze non poteva che essere il direttore Francesco Cancellato. Certo, la proiezione cade quando in tivù danno la *Corrazzatta Potëmkin*, e sarà una gara d'ascolti. Altra tavola rotonda in programma tra la compagnia di Avs: "Si lavora troppo, male, e per pochi soldi", dove l'ultimo riferimento non riguarda l'europarlamentare anarchica, e invero neanche il primo. «Vogliamo proporre diversi punti di vista sui principali temi e gli interrogativi più urgenti della politica italiana e mondiale», sostengono Bonelli e Fratoianini, e pare che per l'occasione si muoveranno telecamere da almeno tre continenti. Inoltre c'è dell'attesa per l'incontro "Essere antifascisti è ancora attuale?". Più che lotta di classe siamo alla lotta in classe. La riforma di Avs prevede che Sant'Ilaria protettrice delle abitazioni altrui diventi festa nazionale. Scuole chiuse e tutti a casa. Degli altri però.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ilaria Salis, eurodeputata eletta con Avs, e in alto Christian Raimo, a sua volta candidato da Bonelli e Fratoianni ma non eletto (LaPresse)



La rimessione dalle sezioni unite civili della Corte di cassazione

Licenziamenti sotto tiro

Alla Consulta i 60 giorni per l'impugnazione

DI CARLA DE LELLIS

Finisce alla Consulta il termine di decadenza (60 giorni) per l'impugnazione del licenziamento. Il fatto che tale termine decorra sempre e comunque dalla ricezione dell'atto di licenziamento, anche nel caso d'incapacità naturale (malattia) del lavoratore, si pone in contrasto con l'art. 3 della costituzione, sia sotto il profilo della ragionevolezza sia con riferimento al principio di eguaglianza. Perché l'effetto è valorizzare l'interesse del datore di lavoro (in quanto consolida il licenziamento) e comprimere oltremisura il diritto di azione del lavoratore.

È quanto si legge nella sentenza n. 23874 del 5/9/2024 delle SU civili della cassazione, di rimessione alla corte costituzionale per questione di legittimità dell'art. 6 della legge n. 604/1966.

La vicenda. Riguarda una lavoratrice, licenziata per assenze ingiustificate, che impugna il licenziamento oltre i 60 giorni fissati inderogabilmente al citato art. 6 della legge n. 604/1966, sostenendo di essersi trovata in condizione d'incapacità naturale che le avevano impedito di avere effettiva conoscenza del contenuto dell'atto. In effetti, come ac-

certato in sede giudiziale, la lavoratrice ha sofferto di grave crisi depressiva con dissociazione dalla realtà, superata dopo trattamento sanitario obbligatorio.

La cassazione. La vicenda, dopo i vari gradi di giudizio, arriva in cassazione e da qui alle SU al fine di risolvere la questione: se uno stato d'incapacità naturale, processualmente dimostrato e non contestato, sussistente nel momento in cui l'atto è giunto all'indirizzo, rilevi ai fini del superamento, da parte del destinatario, della "presunzione di conoscenza" di cui all'art. 1335 del codice civile».

Le SU spostano l'obiettivo dall'art. 1335 (che significherebbe annullare di colpo il principio di affidamento e di certezza dei rapporti giuridici) al citato art. 6, per il quale ritengono rilevante e non infondata la questione di legittimità costituzionale, nella parte in cui fissa il termine di decadenza a 60 giorni facendolo decorrere, anche in caso d'incolpevole incapacità naturale del lavoratore, dalla ricezione del licenziamento anziché dalla cessazione dello stato d'incapacità.

— © Riproduzione riservata — ■



I progetti Sovvenzioni Ue per la Federico II e gli istituti Telethon Ricerca e innovazione, premi dall'Europa

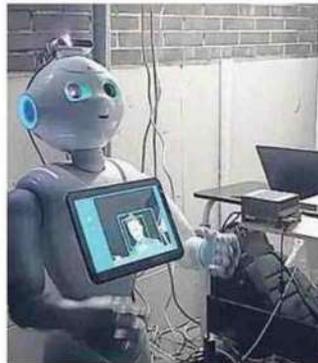
Mariagiovanna Capone

«**C**ongratulazioni ai giovani ricercatori italiani che hanno ottenuto gli Erc Starting Grants. Sono le vostre intuizioni ad alimentare il potente motore dell'innovazione». La ministra dell'Università e della Ricerca Anna Maria Bernini ha augurato buon lavoro ai 61 italiani che hanno ottenuto finanziamenti del Consiglio europeo della Ricerca per i progetti scientifici Ue più innovativi. Tre sono stati finanziati all'Uni-

versità degli Studi di Napoli Federico II, tutti appartenenti alla sezione Physical Sciences and Engineering, ma arriva in Campania anche un altro progetto legato alla Fondazione Telethon e al Tigem di Pozzuoli, nella sezione Life Sciences. Gli Starting Grants ammontano a

1,5 milioni di euro per ciascun progetto sovvenzione per un periodo di cinque anni. L'Erc ha annunciato ieri l'assegnazione di 494 Starting Grant a giovani scienziati per 780 milioni.

A pag. 24



Un laboratorio di ricerca



Lo sviluppo, il traguardo Ricerca e innovazione l'Europa premia Napoli

► Il Consiglio europeo finanzia i progetti della Federico II e degli istituti Telethon

► Assegnati 1,5 milioni a ciascuna proposta la sovvenzione sarà valida per cinque anni

L'OBIETTIVO

Mariagiovanna Capone

«Congratulazioni ai giovani ricercatori italiani che hanno ottenuto gli ERC Starting Grants. State trasformando le vostre idee in progetti concreti in grado di aprire nuove strade per il futuro. Sono le vostre intuizioni ad alimentare il potente motore dell'innovazione». Con queste parole, la ministra dell'Università e della Ricerca Anna Maria Bernini ha augurato buon lavoro ai 61 italiani che hanno ottenuto finanziamenti del Consiglio Europeo della Ricerca per i progetti scientifici europei più innovativi. Tre sono stati finanziati all'Università degli Studi di Napoli Federico II, tutti appartenenti alla sezione Physical Sciences and Engineering, ma arriva in Campania anche un altro progetto legato alla Fondazione Telethon e al Tigem di Pozzuoli, nella sezione Life Sciences. Gli Starting Grants ammontano a 1,5 milioni di euro per ciascun progetto sovvenzione per un periodo di cinque anni.

I FINANZIAMENTI

L'ERC ha annunciato ieri l'assegnazione di 494 Starting Grant a giovani scienziati e studiosi in

tutta Europa per un finanziamento totale di quasi 780 milioni di euro con cui aiuterà i ricercatori all'inizio della loro carriera a lanciare i propri progetti, formare i propri team e perseguire le idee più promettenti. Università e centri di ricerca più rappresentati sono Germania (98 sovvenzioni), Paesi Bassi (51), Regno Unito (50), Francia (49) e Italia (41). Le nazionalità sono tedesca (94 ricercatori), italiani (61), francesi (44) e spagnoli (36). Ciò significa che 20 italiani hanno deciso di portare avanti il loro progetto all'estero. L'Università di Padova è al primo posto in Italia con cinque progetti, seguita con tre grant ciascuna da Università Sapienza di Roma, Bocconi e Politecnico di Milano, Federico II di Napoli e CNR.

ECCELLENZA SCIENTIFICA

L'Università Federico II è l'unico ateneo del Mezzogiorno rappresentato e ha ottenuto il finanziamento per tre progetti. Il primo è di Simona Colombelli «FORESEEING: FrOm RupturE procesS to Earthquake Early warnING» nella categoria Earth System Science. Il progetto consentirà alla geofisica del gruppo di ricerca in Sismologia di perseguire ricer-

che innovative sui processi di generazione dei terremoti e sulle applicazioni di allerta precoce.

Il secondo è di Luca Fortunato con «AMF: Advancing Membrane Filtration: Understanding Fouling Dynamics and Sustainable Cleaning Strategies» inserito nella categoria Products and Processes Engineering. Si tratta di uno studio in Ingegneria Ambientale sul trattamento delle acque e le tecnologie basate su membrana, nei processi per il trattamento di diversi flussi di liquidi (desalinizzazione, acque reflue, acqua potabile e acque reflue industriali), attraverso la riduzione del consumo energetico e dell'impatto ambientale. Terzo progetto a Stefano Oscurato «HyperMaSH: Maskless Surface morphing by Holographic Hyper Lithography» nella categoria Systems and Communication Engineering.

LA RICERCA DEL TIGEM

Tre ricercatori degli Istituti Telethon hanno ottenuto finanziamenti, tra cui Ivana Trapani dell'Istituto Telethon di Genetica e Medicina (TIGEM) di Pozzuoli. I nuovi progetti finanziati permetteranno lo studio dei meccanismi di diverse malattie genetiche e lo sviluppo di potenziali ap-



procci terapeutici. In particolare, riguardano l'approfondimento sulla sindrome VEXAS, che insorge a seguito di una modifica delle cellule staminali ematopoietiche, la terapia genica in vivo con vettori derivati da virus adeno-associati (AAV) e il trapianto di cellule staminali ematopoieti-

che.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PIANO DELLA UE
RIVOLTO A GIOVANI
RICERCATORI
IL MINISTRO BERNINI:
«LE IDEE DIVENTANO
FATTI CONCRETI»**



RICERCA L'Università Federico II ha ottenuto dal Consiglio europeo il finanziamento per tre progetti

**I DATI DEGLI ISCRITTI AGLI ESAMI DI AMMISSIONE****Le professioni sanitarie non attirano i giovani: -5,3% in un anno
Resistono i fisioterapisti, audiometristi al fondo della classifica**

Non sono solo gli infermieri a dover fare i conti con la crisi di vocazioni, ma è buona parte delle professioni sanitarie a non attrarre più i giovani. Agli esami di ammissione ai 23 corsi di laurea per fisioterapisti e tecnici sanitari vari si sono fatti avanti in 58.630 per 33.213 posti a bando, il 5,3% in meno dell'anno prima. Alcune professioni esercitano ancora una forte capacità attrattiva, come quella di fisioterapi-

sta, dove per ogni posto disponibile si sono presentati 6,7 candidati. Tirano anche il mestiere di osteopata (4,8 candidati a posto), le professioni di ostetrica e logopedia (4,2) e non vanno male nemmeno i dietisti, con 3,1 candidati. Tutte attività dove si fa molto privato ben remunerato. Le cose iniziano ad andare meno bene per gli infermieri pediatrici, dove si contano 1,9 candidati a posto, mentre vicino al rapporto

di uno a uno sono gli infermieri generici e i tecnici della riabilitazione psichiatrica. In via di estinzione sembrano essere in futuro gli ortottisti che si occupano della riabilitazione della vista (0,9 candidati a posto), i tecnici della prevenzione (0,7), i tecnici ortopedici, audioprotesisti, audiometristi e assistenti sanitari, tutti con meno di un candidato ogni due posti disponibili. PA.RU.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL COMMENTO

SE INSEGNARE DIVENTA UNA CORSA A OSTACOLI

VALENTINA PETRI

La scuola è iniziata da tre giorni e siamo già esausti. Fermi lì, posate i forconi e spegnete le torce con cui volete ardere i soliti privilegiati che hanno pure il coraggio di lamentarsi dopo i famosi tre mesi di ferie (che io francamente non vedo più dai giorni del precariato, ma quelle non erano ferie, si chiamava disoccupazione e non era esattamente la stessa cosa). Comunque. Siamo esausti, nel senso proprio del participio passato del verbo *exhaustire*, quindi oltre che esausti siamo anche un po' esauriti. I ragazzi ce lo dicono subito, «prof, è già esaurita». Ci sono da fare gli esami di riparazione, con le cattedre vacanti e a volte gli alunni vacanti agli esami di riparazione; e poi ci sono i corsi di recupero o di potenziamento, i corsi antidispersione scolastica e quelli di alfabetizzazione per gli stranieri che in certi casi dovrebbero ampliare l'utenza anche a chi ha un nome che non evoca lidi lontani: tutti in pratici pacchetti di dieci ore. È commovente la fiducia che il ministero ripone nelle capacità taumaturgiche del corpo docente che in dieci ore, con la sola imposizione delle mani, può e deve recuperare l'irrecuperabile, sanare l'insanabile, dare da

bere agli assetati (si spera di conoscenza) e adempiere a tutta un'altra serie di opere di misericordia. Non di rado «misericordia!» è in effetti un'espressione che ci si trova a esclamare davanti alla lista incalzante degli adempimenti di inizio anno. La circolare numero 5 recava un numero di allegati imbarazzante, tutti redatti in burocratese stretto e scuolese spinto, dove ci si incoraggiava sostanzialmente a tentarle tutte in classe, però ce lo diceva in una buffa commistione di termini che sembrano rubati all'agenda di un top manager milanese: cooperative learning, project based learning, digital storytelling, game grammar e, forse, anche prisencolinensina inciusol. Ma questi sono solo paroloni per gettare fumo negli occhi, in fondo è un lavoro semplice: basta solo trovare un metodo di insegnamento coinvolgente tarato appositamente per ogni classe, adottare la giusta strategia senza dimenticare di fornire le competenze previste dalla programmazione individuale, mettere in atto didattica digitale innovativa e traghettare le nuove generazioni nel futuro facendole appassionare alle

materie in modo ludico e non cattedratico senza però dimenticare la tradizione, i valori e l'amor di patria da infilare da qualche parte nelle ore di educazione civica, naturalmente calibrando il tutto in modo che sia cucito su misura per ogni singolo studente, valorizzando le eccellenze, avendo cura di personalizzare la didattica tramite i giusti strumenti compensativi, promuovendo l'inclusione, dettando i compiti sul diario, educando alla convivenza civile ed evitando che qualcuno si faccia male nell'intervallo perché altrimenti i genitori se la prendono con noi. Che nervoso quelli che la chiudono lì, dicendo che abbiamo poco da lamentarci perché il nostro non è un lavoro ma è una missione. Si adeguino un po' ai tempi e usino anche loro l'inglese. Non si dice missione, si dice «mission». Mission impossible. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Non voglio fare l'infermiere

Quest'anno gli iscritti al test d'ingresso sono poco più dei posti disponibili e i dati sono in costante diminuzione. In Italia mancano 85 mila professionisti ma oltre 30 mila sono fuggiti all'estero. "Qui le condizioni non sono sostenibili"

IL CASO

PAOLO RUSSO

Quelli più in là con gli anni già da tempo hanno cominciato a darsela a gambe. Magari per mettersi in proprio o andare all'estero, dove paghe e condizioni di lavoro sono assai migliori. Ma ora anche i giovani stanno voltando le spalle al mestiere di infermiere, snobbando i test di ammissione all'Università.

Ieri si sono presentati in 21 mila per 20.435 posti a disposizione, il che vuol dire che se andasse come negli anni passati, quando il 20% non ha superato il test, alla fine ne mancherebbero all'appello quattromila. Senza considerare che un altro 25% non arriva alla laurea. E così mentre la popolazione invecchiando necessita sempre più di assistenza infermieristica, magari a domicilio, di infermieri ne mancano sempre più. Con le cose destinate

ad andare sempre peggio al Centro-Nord: se la media nazionale è di un candidato ogni posto disponibile in Facoltà, da Roma in su il rapporto scende a 0,8 per ciascuna postazione universitaria.

Secondo una memoria della Corte dei Conti allegata alla NadeF 2022, oggi di infermieri ne mancano almeno 65 mila, equamente divisi tra ospedale e territorio. Ma a questi ne vanno aggiunti altri 20 mila, che secondo i calcoli della Fnopi, la federazione degli Ordini infermieristici, occorrono per far funzionare le nuove strutture territoriali al netto dei 10 mila che già lavorano in quelle esistenti in alcune regioni italiane. Un numero in questo momento impossibile da reperire nel mercato, tanto che molte regioni e lo stesso Schillaci puntano ad arruolarli dall'estero per in-

grossare le fila dei 25 mila provenienti da oltre confine, di cui 9.500 extra Ue.

Quanto siamo messi male lo dicono i confronti internazionali. Secondo i dati Ocse oggi in Italia operano 6,2 infermieri ogni mille abitanti, contro una media europea dell'8,8, ma con la Germania che è a 13,9 e la Francia a 11,1. Il confronto diventa però ancora più impietoso se si considera che in Italia abbiamo la popolazione più anziana d'Europa. E mentre da noi ci sono 48,9 infermieri ogni mille over 75, in Francia sono 113,4, in Germania 106,7, nel Regno Unito 96,4 e anche la Spagna che in valori assoluti ne ha appena meno di noi, quando si fa il confronto sulla popolazione anziana è messa meglio, con 62 infermieri ogni mille ultra settantacinquenni.

Questo costa fatica ai pro-



fessionisti che devono farsene carico, tanto che la metà di loro accusa di essere in burn out, ossia sotto stress. Ma a pagarne le conseguenze peggiori sono proprio gli assistiti. Oggi in media ogni infermiere ne ha in carico 12. Il numero ideale sarebbe sei. E da quota 10 in su, informa uno studio pubblicato sul prestigioso British Medical Journal, il tasso di mortalità sale del 20%.

A queste condizioni non ci se deve poi stupire se in molti fanno le valigie per andare all'estero, attratti soprattutto da stipendi migliori. In Svizzera i 33 mila lordi di un infermiere italiano diventano quasi 100 mila, in Germania e Francia si viaggia intorno ai 55 mila, tanto per farsi un'idea. Così dal 2000 al 2018 in 18 anni sono stati 29.826 a varcare il confine, attratti da stipendi e possibilità di carriera migliori. In pratica circa 1.600 l'anno. Ora in soli tre anni, dal 2019 al 2021, ad espatriare soprattutto nel Regno Unito, dove i nostri infermieri sono apprezzatissimi, sono stati 17.809, pari a circa 6 mila l'anno, quasi quattro volte tanto rispetto al passato.

Ma a preoccupare mag-

giormente è la crisi di vocazioni. «Da tre anni abbiamo 10 mila laureati l'anno contro i 12 mila dell'era pre-Covid, che ha anche frenato i corsi di studio impedendo di fare il tirocinio obbligatorio in ospedale» spiega la presidente Fnopi, Barbara Mangiacavalli, che comunque punta l'indice soprattutto contro la poca attrattività della professione in Italia.

A complicare tutto, così come per i medici è poi la "gobba pensionistica", che da qui al 2027 farà abbandonare la professione a 21 mila infermieri, mentre i giovani pronti a rimpiazzarli saranno appena la metà.

Con questi numeri è chiaro che resta un rebus far partire entro la scadenza del 2026 fissata dal Pnrr le Case e gli Ospedali di comunità, le nuove strutture territoriali che dovrebbero farsi carico dei cronici e far da filtro agli ospedali.

Per superare l'impasse il ministro Schillaci sta mettendo a punto un piano, che prendendo anche spunto anche dalle proposte della Fnopi prevede: per gli infermieri così come per i medici una specializzazione universitaria, che secon-

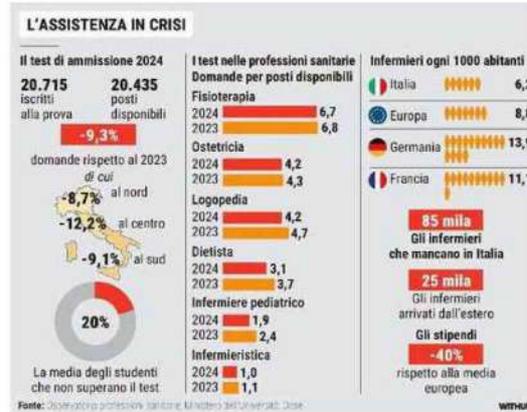
do la Mangiacavalli «aprirebbe anche nuove prospettive di carriera»; una figura intermedia tra gli infermieri e gli operatori socio sanitari, che non mancano nel mercato e che potrebbero essere ulteriormente formati per ricoprire funzioni più sanitarie, anche se meno complesse. «Ma per superare l'impasse – afferma sempre la presidente Fnopi – servirà anche remunerare le prestazioni aggiuntive rese non solo per abbattere le liste di attesa ma anche per avviare le nuove strutture territoriali, eliminando del tutto il vincolo di esclusività con il Servizio sanitario nazionale». Ossia lasciando liberi gli infermieri del pubblico di lavorare anche privatamente. Rischiando però così di acuire le discriminazioni tra chi può pagare e chi no. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Impossibile far partire
 le Case di comunità
 entro il 2026 come
 pensato dal ministero**



“
Barbara Mangiacavalli
presidente Fnopi
Da tre anni abbiamo
10 mila laureati
contro i 12 mila
dell'era pre Covid
che ha anche
frenato i corsi e
bloccato i tirocini
Servirà remunerare
le prestazioni
aggiuntive rese
per abbattere le liste
d'attesa e avviare
le nuove strutture
territoriali



Gli operatori del settore sanitario in piazza a Torino durante lo sciopero nazionale

ANSA/JESSICA PASQUALON



ITALIA QUINTA CON 41 PROGETTI, DAI MICROROBOT AI NEUTRINI

Fondi per 780 milioni ai giovani ricercatori

Dai microrobot impiantabili al modo in cui i virus si trasformano per invadere le cellule, dalle particelle subatomiche come i neutrini alle tecniche laser più avanzate per aiutare a prevenire gli incendi: sono queste le ricerche che l'Europa ha scelto di sostenere, tra le oltre 3.500 domande presentate, per sostenere la sfida cruciale dell'innovazione.

Il Consiglio Europeo della Ricerca (Erc) ha infatti assegnato 780 milioni di euro a 494 giovani ricercatori emergenti tramite gli "starting grant", finanziamenti che aiutano i ricercatori all'inizio della loro carriera a lanciare i propri progetti e perseguire le idee più promettenti. «Congratulazioni ai giovani ricercatori italiani che hanno ottenuto gli Erc Starting Grants», ha scritto in un post su X il mi-



La ministra Bernini

nistro dell'Università e la Ricerca Anna Maria Bernini. «State trasformando le vostre idee in progetti concreti in grado di aprire nuove strade per il futuro. Sono le vostre intuizioni ad alimentare il potente motore dell'innovazione». L'Italia è quinta in classifica con 41 progetti finanziati, 17 dei quali guidati da donne, mentre sul gradino più alto del podio troviamo la Ger-

mania (98) seguita da Paesi Bassi (51) e Regno Unito (50). In base alle nazionalità più rappresentate, invece, gli italiani sono al secondo posto con 61 ricercatori, superati solo dai tedeschi (94) mentre i francesi si collocano terzi (44). La percentuale di donne vincitrici è arrivata al 44%, in aumento rispetto agli anni precedenti.

Gli Starting Grant assegnano a ciascun ricercatore 1,5 milioni per 5 anni. Si stima che, grazie a questi nuovi fondi assegnati, sarà possibile creare 3.160 nuovi posti di lavoro. In Italia, sono 23 gli atenei e centri di ricerca premiati, per la grande maggioranza situati al Centro-Nord. Al primo posto l'Università di Padova, con ben 5 ricercatori che si sono aggiudicati il finanziamento. R.E.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sulla cybersicurezza ecco 347 mln. Per l'autonomia

Assegnati alla cybersicurezza italiana oltre 347 milioni di euro. Il dpcm 8 luglio 2024, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 207 del 4 settembre 2024, ha, infatti, approvato la ripartizione, distinta per gli anni dal 2023 al 2026, del Fondo per l'attuazione della strategia nazionale di cybersicurezza e del Fondo per la gestione della cybersicurezza, entrambi previsti dalla legge di bilancio per il 2023 (n. 197/2022), rispettivamente all'articolo 1, comma 899, lettere a) e lettera b).

Le risorse vanno alle pubbliche amministrazioni individuate come attori responsabili nell'ambito del piano di implementazione della Strategia nazionale di cybersicurezza, che hanno presentato specifiche proposte di intervento all'Agenzia per la cybersicurezza nazionale.

Il dpcm rappresenta una ripartizione parziale a valere sui maggiori importi previsti dalla legge di bilancio per il 2023. Quest'ultima legge, inoltre, ha affidato all'Agenzia per la cybersicurezza nazionale il compito di monitorare gli interventi finanziati e valutare le eventuali criticità che emergeranno nell'attuazione degli stessi interventi.

Il primo filone delle risorse (lettera a), del comma 899 citato) è destinato a finanziare gli investimenti volti al conseguimento dell'autonomia tecnologica in ambito digitale e l'innalzamento dei livelli di cybersicurezza dei sistemi informativi nazionali. A questa prima tranche di interventi, il dpcm assegna euro 44,5 milioni, quali residui di provenienza dell'esercizio finanziario 2023 ed euro 168,4 milioni per gli anni 2024, 2025 e 2026. Del totale assegnato 97 milioni di euro vanno all'Agenzia per la cybersicurezza nazionale, quasi 23 milioni al ministero della difesa, oltre 17 milioni al MEF, oltre 16 milioni al ministero dell'università, 7,7 milioni al ministero della giustizia e, infine, sono finanziati i progetti di molte regioni.

Il secondo filone di finanziamenti è destinato alla copertura delle spese di attività di gestione operativa dei progetti finanziati con le risorse sopra indicate.

Per questo secondo filone il dpcm assegna, per gli anni 2024, 2025 e 2026, complessivi euro 134.701.300. Prima beneficiaria è l'Agenzia per la cybersicurezza nazionale con quasi 33 milioni.

Antonio Ciccia Messina

— © Riproduzione riservata — ■



ENTRO IL 12 SETTEMBRE *Pnrr, 45 milioni contro la dispersione nei corsi scolastici*

Il Ministero dell'istruzione e del merito ha pubblicato l'avviso, destinato alle scuole secondarie di primo e secondo grado paritarie non commerciali, per la presentazione di progetti per la realizzazione di interventi di tutoraggio e formazione per la riduzione dei divari negli apprendimenti e per il contrasto alla dispersione scolastica. I progetti saranno finanziati a valere su fondi del Pnrr con uno stanziamento di 45 milioni di euro. Le scuole paritarie potranno utilizzare le risorse che saranno assegnate per attivare percorsi di mentoring e orientamento personalizzati, corsi di potenziamento delle competenze di base, di motivazione e accompagnamento, percorsi formativi e laboratoriali co-curricolari, attività da svolgere anche con il coinvolgimento delle famiglie. I progetti potranno essere coordinati da uno specifico team per la prevenzione della dispersione scolastica, in favore di studenti con fragilità negli apprendimenti, a rischio di abbandono o che abbiano interrotto la frequenza scolastica. Le attività potranno essere svolte anche in partenariato con soggetti pubblici e privati, enti e organizzazioni del volontariato e del terzo settore che svolgono attività formative per gli studenti.

Il bando prevede attività mirate a sostenere e motivare gli studenti più fragili, oltre che per far emergere i talenti e le potenzialità di ogni studente. Gli enti gestori delle scuole secondarie paritarie potranno presentare la propria candidatura sulla piattaforma ministeriale dedicata, denominata "Futura Pnrr", entro il 12 settembre 2024.

—© Riproduzione riservata —■



La storia

Rischio estinzione
 per diventare pastori
 si va a scuola

di **Giacomo Talignani**
 ● a pagina 17



IL CASO

A scuola per diventare pastori “Vogliamo salvare il mestiere”

Dalla Sardegna alla Sicilia, dal Piemonte alla Toscana si moltiplicano i corsi
 “Abbiamo tutti la passione per questo lavoro ma per sopravvivere dobbiamo aggiornarci”
 di **Giacomo Talignani**

«Forse questo è il mestiere più antico del mondo, portato avanti da anni sempre nello stesso modo: ma il mondo va avanti e per questo anche noi pastori dobbiamo aggiornarci, evolverci». Maria Pileri, 35 anni, è una pastora della provincia di Sassari. Lo scorso anno ha deciso di tornare sui banchi di scuola per «non rimanere indietro», per aggiornarsi con nuovi saperi alla Scuola Sarda di Pastorizia che è stata promossa gratuitamente dal Gal Anglona Corros e finanziata dalla Regione, un corso che da pochi giorni ha aperto le nuove iscrizioni alla seconda edi-

zione.

Oltre a quella sarda, anche se poi cambiano le forme di finanziamento o gli enti promotori, in Italia da ormai più di due anni ci sono almeno altre tre scuole per pastori: nella zona del Piemonte e delle Alpi, in Sicilia e nelle Foreste Casentinesi. Sono tutte realtà dove non si insegna a fare i pastori, a gestire animali e pascoli – perché chi è iscritto spesso già sa farlo – ma si gettano le basi per avere nuove consapevolezze del proprio mestiere, per conoscere l'importanza della biodiversità e la cura degli ecosistemi, per usare nuove



tecnologie che aiutano la professione, ma anche per creare competenze che possano sia preservare le tradizioni sia evitare lo spopolamento delle aree interne.

«Sono tutte forme di scuole ispirate dal progetto, lanciato in passato, della Rete nazionale di pastorizia, la rete Appia. Da lì sono scaturite iniziative diverse ma che hanno spesso lo stesso obiettivo: fornire strumenti ai giovani che hanno scelto di fare i pastori», spiega Luca Battaglini, professore del dipartimento di Scienze Agrarie, Forestali e Alimentari dell'Università di Torino e fra i fondatori della rete Appia.

Per secoli questa professione si è basata sulla trasmissione verticale dei saperi dei pastori all'interno delle famiglie ma oggi, fra crisi climatica, globalizzazione e nuove attrattive per gli adolescenti, secondo i promotori delle scuole è necessario fare un passo avanti per non far scomparire questo mestiere.

«Le antiche conoscenze vanno difese, ma dobbiamo anche integrarle con quelle scientifiche, economiche e con le sperimentazioni recenti che altri pastori hanno già fatto. Oggi fra i giovani l'interesse c'è: nelle Foreste Casentinesi per esempio sono arrivate centinaia di richieste, anche se poi il corso era per una dozzina di persone», spiega il docente.

A scuola di pastorizia oggi vanno sempre più ragazze, anche ventenni, spesso figlie e figli di pastori, giovani quasi tutti tra i 18 e i 40 anni. Le lezioni prevedono sia didattica sul campo, sia in aula.

«Io per esempio ho fatto 120 ore di lezione – racconta Pileri – durante un'esperienza che consiglio assolutamente. Il mestiere lo conosciamo, ma si approfondisce: per esempio la parte sul benessere animale, su come gestire gli esami veterinari, sulle colture, ma anche sulla cura del territorio», spiega la pastora costretta oggi ad allevare in una Sardegna «sempre più colpita dalla siccità».

Spiega anche che i pastori devono stare al passo con le tecnologie.

Ci sono quelle relative al risparmio idrico, quelle sulla cura e il benessere delle pecore, ma anche i dettagli che offre la Precision Livestock Farming (Pfl), sistema di allevamento di precisione che passa per metodi elettronici.

Negli ultimi anni in Italia, secondo Coldiretti, quasi duemila giovani hanno deciso di dedicarsi alla pastorizia. Il problema, ricorda però il professor Battaglini, è che «di fatto oggi abbiamo sempre meno pastori in piccole realtà. Al contrario abbiamo tante aziende grandi: come patrimonio zootecnico non abbiamo perso tanto in numero di capi allevati, ma abbiamo perso in numeri di unità di allevamento, spesso quelle di piccole dimensioni che un tempo erano linfa e difesa dei territori. Oggi ci sono giovani che vogliono dedicarsi ad alpeggio, allevamenti o formaggi, senza però per forza diventare grandi produttori: sono loro che dobbiamo aiutare, anche con le competenze. Hanno bisogno di sostegno». Aiutare loro, chiosano i responsabili delle scuole di pastorizia, significa di conseguenza sostenere

la biodiversità ed evitare lo spopolamento. Una indagine Crea afferma che il 67% dei giovani vorrebbe continuare a vivere e lavorare nel proprio territorio: per farlo però serve anche tornare a scuola: «La passione per questo me-

stiere l'abbiamo tutti – conclude Maria – ma in un mondo che va così veloce ormai non basta, dobbiamo anche aggiornarci». © RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

4

Le scuole in Italia

Quattro le scuole di pastorizia in Italia: in Sardegna, in Sicilia, nella zona Piemonte-Alpi e nell'area delle Foreste Casentinesi

50

Gli allievi

Circa 50 gli allievi iscritti nelle scuole in un anno. Hanno tra i 18 e i 40 anni

67%

I giovani

Secondo l'indagine Crea e Riabitare l'Italia, tanti sono i giovani che sognano una vita nella natura e tra gli animali



▲ **Le nuove leve**
Giovani che scelgono di fare i pastori, molte sono donne



► 6 settembre 2024



JAVIER FERRELL/ANSA/CONTRASTO



Indennizzi ai precari della Pa

Nel decreto salva-infrazioni la possibilità di attribuire un risarcimento del danno da 4 a 24 mensilità per l'uso abusivo di contratti di lavoro a tempo determinato

Un'indennità da un minimo di 4 a un massimo di 24 mensilità che non esclude la possibilità per il lavoratore di provare il maggior danno subito. E' questa la soluzione individuata dal governo per sanare la procedura di infrazione, avviata nel 2019 e proseguita da Bruxelles con un parere motivato nel mese di aprile dell'anno scorso, per l'abuso di contratti a tempo determinato nel settore pubblico.

Cerisano a pag. 34

Nel dl Salva Infrazioni il governo trova una soluzione per chiudere la querelle con Bruxelles

P.a., un'indennità per i precari Da 4 a 24 mensilità per l'abuso di contratti a termine

DI FRANCESCO CERISANO

Un'indennità da un minimo di 4 a un massimo di 24 mensilità che non esclude la possibilità per il lavoratore di provare il maggior danno subito. E' questa la soluzione individuata dal governo per sanare la procedura di infrazione, avviata nel 2019 e proseguita da Bruxelles con un parere motivato nel mese di aprile dell'anno scorso, per l'abuso di contratti a tempo determinato nel settore pubblico. Nel decreto legge Salva-Infrazioni approvato mercoledì 4 settembre dal consiglio dei ministri (il cui piatto forte è costituito dalla proroga al 30 settembre 2027 delle concessioni balneari) è stata infatti introdotta una norma ad hoc che modifica l'art.36, comma 5 del Testo unico del pubblico impiego (dlgs 165/2001) prevedendo, "nella specifica ipotesi di dan-

no conseguente all'abuso per l'utilizzo di una successione di contratti o rapporti di lavoro a tempo determinato", che il giudice stabilisca " un'indennità nella misura compresa tra un minimo di quattro e un massimo di ventiquattro mensilità dell'ultima retribuzione di riferimento per il calcolo del trattamento di fine rapporto". Nella commisurazione dell'indennità si terrà conto della "gravità della violazione anche in rapporto al numero dei contratti in successione intervenuti tra le parti e alla durata complessiva del rapporto».

Il dl Salva infrazioni modifica la parte finale del comma 5 che nel vecchio testo non diceva nulla sulla quantificazione dell'indennità, limitandosi a disciplinare l'obbligo per le amministrazioni di recuperare dai dirigenti responsabili le somme pagate a titolo di risarcimento



del danno qualora la violazione fosse dovuta a dolo o colpa grave.

Resta confermato, invece, il principio, contenuto nella prima parte del comma 5, secondo cui la violazione di disposizioni imperative riguardanti l'assunzione o l'impiego di lavoratori, da parte delle pubbliche amministrazioni, non può comportare la costituzione di rapporti di lavoro a tempo indeterminato con le p.a.

Il lavoratore interessato ha però diritto al risarcimento del danno derivante dalla prestazione di lavoro avvenuta in violazione di disposizioni imperative

La procedura di infrazione

Dopo l'avvio nel 2019, la procedura di infrazione ha segnato una seconda tappa nell'aprile 2023 quando Bruxelles ha inviato a Roma un parere motivato evidenziando come la normativa italiana non sanzionasse "in misura sufficiente l'utilizzo abusivo di una successione di contratti a tempo determinato

per diverse categorie di lavoratori del settore pubblico".

Tra le figure più esposte alle discriminazioni, secondo la Commissione, insegnanti e personale Ata della scuola pubblica, operatori sanitari, lavoratori del settore dell'alta formazione artistica, musicale e coreutica e del settore operistico, personale degli istituti pubblici di ricerca, lavoratori forestali e volontari dei vigili del fuoco nazionali. Per la Commissione europea "alcuni di questi lavoratori hanno anche condizioni di lavoro meno favorevoli rispetto ai lavoratori a tempo indeterminato, situazione che costituisce una discriminazione e contravviene al diritto dell'Unione".

Sebbene l'Italia avesse fornito spiegazioni sulle proprie norme nazionali già nel 2020, l'esecutivo di Bruxelles le ha ritenute non soddisfacenti.

—© Riproduzione riservata—■

Supplemento a cura
di Francesco Cerisano
fcerisano@italiaoggi.it



All'esame della Consulta il limite di 60 giorni per impugnare il recesso

Cassazione

La lavoratrice era stata colpita da una incapacità temporanea

Angelo Zambelli

È «rilevante» e «non manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 6 della legge 604/1966, come riformulato dall'articolo 32, comma 1, della legge 183/2010, il quale - nel prevedere che «il licenziamento deve essere impugnato a pena di decadenza entro 60 giorni dalla ricezione della sua comunicazione in forma scritta [...]» - fa decorrere il termine di decadenza, anche nei casi di incolpevole incapacità naturale, processualmente accertata, del lavoratore licenziato, «dalla ricezione dell'atto anziché dalla data di cessazione dello stato di incapacità».

In questi termini si sono pronunciate, con ordinanza interlocutoria 23874/2024 di ieri, le Sezioni Unite della Cassazione, disponendo la trasmissione degli atti alla Corte costituzionale. E ciò in relazione a una fattispecie in cui una lavoratrice, licenziata

per protratta assenza ingiustificata, aveva impugnato il licenziamento intimato oltre il termine di 60 giorni di cui all'articolo 6 sostenendo - e avendo provato in giudizio - di essersi trovata in condizioni di temporanea incapacità naturale che le avevano impedito di avere effettiva conoscenza del contenuto dell'atto e, conseguentemente, di poter impugnare il licenziamento ricevuto.

Nei due gradi di merito era stato escluso che il maturare della decadenza potesse essere impedito per l'incapacità naturale della lavoratrice. La Sezione Lavoro della Cassazione aveva rimesso la questione alle Sezioni Unite.

Il fulcro della questione è individuato nell'interpretazione che dell'articolo 1335 del Codice civile la giurisprudenza ha costantemente fornito in adesione alla teoria cosiddetta della ricezione, secondo cui rileva non la conoscenza in senso proprio, ma la conoscibilità dell'atto, che si perfeziona con la sua consegna al domicilio del destinatario.

Viene altresì evidenziato che nell'interpretazione, ad altri fini, della

predetta disposizione, le stesse Sezioni Unite hanno sempre dato rilievo all'esigenza di assicurare certezza alle situazioni giuridiche, esigenza che non è estranea al rapporto di lavoro subordinato, sì che il breve termine di decadenza per l'impugnazione del licenziamento «esprime l'esigenza di contemperare il diritto del prestatore all'eliminazione delle conseguenze dell'illegittimo recesso datoriale con l'interesse del datore di lavoro alla continuità e stabilità della gestione dell'impresa».

E il vaglio costituzionale richiesto ha come obiettivo proprio la verifica che «il bilanciamento degli interessi costituzionalmente rilevanti non sia stato realizzato con modalità tali da determinare il sacrificio o la compressione di uno di essi in misura eccessiva e pertanto incompatibile con il dettato costituzionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ntpluslavoro.ilssole24ore.com

La versione integrale dell'articolo



Diane Von Fürstenberg
«Le donne capaci di ispirare fanno la differenza»

Timperi a pag.17

Letteratura **Cinema** Viaggi **Moda** Società **Architettura** Teatro
 Arte Gusto **Tecnologia** Musica **Scienza** Archeologia **Televisione** Salute

La famosa stilista, creatrice del mitico wrap dress, ha celebrato a Venezia la 15esima edizione dei DVF Awards: «Le mie premiate hanno in comune il coraggio di lottare»

«Oggi la differenza la fanno donne forti capaci di ispirare»

Love is life. Amore è vita. Sono queste le parole che Diane von Fürstenberg, al secolo Diane Simone Michelle Halfin, stilista nata in Belgio e con origini ebraiche - la mamma fu una sopravvissuta dell'Olocausto - americana di adozione, usa per definire la sua vita. Una vita intensa che l'ha resa icona di empowerment femminile, creatrice del wrap dress che compie 50 anni, sulla cresta dell'onda in America e in Italia. È qui, infatti, che durante la 60a Biennale d'Arte e l'81a Mostra del Cinema di Venezia, lo scorso 29 agosto è andata in scena la 15a edizione annuale dei

DVF Awards, realizzato con la Diller-von Furstenberg Family Foundation. Una manifestazione che quest'anno ha premiato donne coraggiose e impegnate come l'ex Primo Ministro della Nuova Zelanda, Jacinda Ardern, la co-fondatrice di Women Wage Peace, Yael Admi, la co-fondatrice e direttrice di 'Women of the Sun', Reem Al-Hajajreh, l'attivista per la giustizia climatica e co-fondatrice di Re-Earth Initiative, Xiye Bastida, la sostenitrice dei diritti riproduttivi



e presidente di SVS Donna Help Donna, Alessandra Kustermann e la sostenitrice dei diritti delle donne e dei bambini e fondatrice del Graça Machel Trust e della Foundation for Community Development, Graça Machel, moglie dell'ex presidente del Sudafrica Nelson Mandela.

Diane, lei è una fashion designer, come ha avuto l'idea di realizzare questo premio?

«Circa 18 anni fa mio figlio lanciò l'idea e ci abbiamo lavorato su. Prima di arrivare a Venezia siamo la manifestazione si è tenuta per 9 anni a New York, all'ONU, poi al Brooklyn Museum, a Parigi e a Washington. Da 3 anni, invece è in Laguna».

Lei è simbolo di emancipazione femminile, una donna forte che ha sempre fatto sentire la sua voce. Le donne che ricevono il suo premio le somigliano?

«No, io al loro confronto non ho fatto nulla. Sono nata nel posto giusto e nel momento giusto e, come dico sempre, ho navigato bene. Le mie 5 premiate hanno in comune il coraggio di lottare, la forza di sopravvivere e un carisma in grado di ispirare la comunità».

Che rapporto ha con l'Italia?

«In Italia ho iniziato i miei primi passi nel mondo della moda, o

meglio, della creatività. Sul finire degli anni '60 ero a Como dopo un periodo a Parigi, dove lavoravo come assistente di un fotografo Albert Koski nel vi-

sual. Poco dopo ho conosciuto l'imprenditore tessile Angelo Ferretti a Cortina e mi ha portato in fabbrica. Lui produceva foulard per Valentino e Ferragamo i tempi. Sono entrata in contatto con gli artigiani, i coloristi ed è lì che ho imparato tutto: come si fanno le

cartelle di colore, le stampe, come si comprano le illustrazioni. Quando Ferretti rilevò un'azienda di collant che era fallita, piena di queste macchine tubolari per la maglieria pensammo a cosa fare e vennero fuori polo e maglie in un jersey unico».

Nacque lì il wrap dress?

«Assolutamente sì, vengono da lì il tessuto e le stampe anche se all'i-

nizio era un top incrociato, come quelli indossati dalle ballerine. Lo abbinai con una gonna e con un pantalone, poi diventò un vestito e arrivò il successo anche in America. Da lì, tra il 1969 e il 1974, ho vissuto il mio american dream, ho sfilato, ho avuto due bambini. Non so nemmeno io come ho fatto».

Il suo wrap dress, che compie 50 anni e non li dimostra affatto, lo hanno indossato tantissime celebrities. Su chi vorrebbe vederlo ora?

«Sulle star più lontane dal mio genere, quelle che non ti aspetti. Mi piace che Michelle Obama nella prima cartolina di Natale lo abbia indossato e che lo abbia voluto anche Amy Winehouse. Pedro Almodovar ha usato le mie creazioni molte volte. Banderas, in un suo film, travestito da donna, portava in dosso il wrap dress. Al regista spagnolo ho chiesto se la scelta fosse stata casuale. Mi ha risposto che non lo era, che il wrap dress era simbolo della donna».

Vestirebbe Kamala Harris?

«Mi piacerebbe molto. La vestirei sicuramente. Spero tantissimo che diventi Presidente».

New York è la città che ha fatto la sua fortuna. Cosa l'ha colpita della Grande Mela?

«Ci sono arrivata che avevo poco più di 20 anni. Mia madre mi regalò per il compleanno il biglietto aereo per raggiungere Egon von Fürstenberg, con il quale mi frequentavo da un paio di anni. Lui era molto conosciuto, un principe italo tedesco, tutti gli stilisti mi vo-



ievano vestire. Adoravo questa città così dinamica, frenetica, piena di stimoli. Tornata in Italia non pensavo ad altro che a come tornare in America».

Ora che è a Venezia dove sogna di essere invece?

«Amo questa città da sempre, ci vengo da quando ho 20 anni grazie ad Egon, il mio ex marito, la sua mamma viveva qui. Penso sia

completa e piena di opportunità. La immagino come una donna fantastica, seducente, scaltra, in carriera. Ha inventato tutto, il commercio, la diplomazia. Mi piacerebbe scrivervi un libro, Venezia come fosse una donna. Spero di poter passare l'inverno della mia vita qui, perché credo che possa avere un ruolo importante nel mondo, per elevare il dibattito sui grandi temi».

Veronica Timperi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**MI PIACEREBBE VESTIRE
KAMALA HARRIS
LE MIE CREAZIONI SONO
STATE INDOSSATE ANCHE
DA MICHELLE OBAMA
E AMY WINEHOUSE**

**VORREI SCRIVERE
UN LIBRO SULLA CITTÀ
LAGUNARE: È UN LUOGO
CHE PUÒ GIOCARE
UN RUOLO IMPORTANTE
NEL MONDO**



**L'intervista
Diane von
Fürstenberg**



Diane von Fürstenberg, 79 anni, ritratta da Mireille Roobaert



► 6 settembre 2024



Foto di gruppo per i DVF Awards: da sinistra, Paola Cortellesi, Talita von Fürstenberg, Oprah Winfrey, Diane von Fürstenberg, Simona Gandolfi, Gayle King, Graça Machel (foto Stefano Trovati)
Più a sinistra, un modello ispirato al wrap dress di DVF





L'intelligenza artificiale e le competenze in cima alle sfide del G7 Lavoro

Tra i nodi da sciogliere anche l'invecchiamento della popolazione in età attiva

Occupazione

Giorgio Pogliotti

L'impatto dell'intelligenza artificiale sul mondo del lavoro, l'aggiornamento delle competenze dei lavoratori per restare competitivi ed essere assunti nei new jobs che saranno creati, insieme al progressivo invecchiamento della popolazione in età attiva: sono le tre grandi sfide in cima all'agenda del G7 Lavoro presieduto dal ministro Marina Calderone che si svolgerà tra l'11 e il 13 settembre a Cagliari. Ma ad essere chiamate in causa sono anche tematiche come l'empowerment femminile, le politiche inclusive del lavoro rivolte a giovani, alle persone con disabilità e alle donne, la salvaguardia della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro.

Nel summit che vedrà la presenza del Commissario europeo per il Lavoro, del direttore generale dell'Organizzazione internazionale del lavoro, del direttore per l'Occupazione e gli affari sociali dell'Ocse, dei rappresentanti di Business 7 e Labour 7, Civil 7, Women 7 e Youth 7, la base di partenza è il documento redatto lo scorso 14 giugno dai leader G7 riuniti a Borgo Egnazia, l'Apulia leaders' Communiqué; adesso sarà compito dei ministri del Lavoro trasformare le enunciazioni di principio in azioni concrete che poi ogni Paese dovrà tradurre in altrettante misure, seguendo le specificità nazionali. Tra i principi condivisi c'è l'impegno ad un utilizzo "umanocentrico" dell'Intelligenza artificiale, per evitare che vengano accentuate le asimmetrie tra i Paesi e tra la popolazione; vanno dunque individuate opportunità e rischi con policy options, affinché la transizione verso il digitale avvenga a vantaggio e non

a scapito dei lavoratori. Si parlerà anche di salute e sicurezza sul luogo di lavoro e l'interazione con i robot che può portare anche benefici: tra le best practice c'è il progetto dell'Inail e dell'Istituto italiano di tecnologia ergo-Cab che sfrutta la robotica per rafforzare la prevenzione e ridurre il rischio psicofisico dei lavoratori.

La seconda grande sfida è rappresentata dal riuscire a vedere in anticipo quali saranno le competenze richieste dal mercato del lavoro del futuro, rafforzando la formazione e l'aggiornamento continuo, prevedendo il coinvolgimento del settore privato, con un ruolo importante affidato alle relazioni industriali all'interno delle aziende. Sullo sfondo c'è una sfida di medio periodo: l'invecchiamento progressivo della popolazione che si traduce nella mancanza di manodopera che interessa ormai tutte le grandi economie, mettendo a rischio la crescita e la sostenibilità dei sistemi di sicurezza sociale nazionali. Tra gli interventi da mettere in campo per contrastare questo fenomeno, figurano gli incentivi alla genitorialità, il rafforzamento dell'inclusività con misure di conciliazione vita-lavoro, la gestione dei flussi migratori, ma anche il potenziamento del settore della cura con azioni che favoriscano l'emersione del sommerso.

Anche le parti sociali sono coinvolte nel G7 lavoro di Cagliari, dove dal 10 all'11 settembre si svolgerà il summit sindacale Labour 7, organizzato da Cgil, Cisl, Uil con il coordinamento della Confederazione sindacale internazionale, Ituc Csi, e



► 6 settembre 2024

del Tuac, il Comitato Consultivo Sindacale presso l'Ocse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sotto la lente anche la sicurezza e le politiche inclusive del lavoro rivolte ai giovani, ai disabili e alle donne



Ministro.

Marina Calderone presiederà il G7 Lavoro che si svolgerà tra l'11 e il 13 settembre a Cagliari



Età media alta e organici ridotti il nodo del ricambio generazionale

IL FOCUS

ROMA I dipendenti pubblici sono invecchiati. Dieci anni e passa di blocco delle assunzioni hanno sortito un doppio effetto. Il primo è che gli uffici pubblici sono rimasti scoperti in media del 30 per cento, il secondo è che l'età di chi è rimasto in servizio è decisamente lievitata. Oggi chi lavora nel pubblico, secondo gli ultimi dati del Conto annuale del Tesoro, ha mediamente 49,8 anni. La pubblica amministrazione è fatta in pratica da cinquantenni. E ci vorrà tempo prima che questo trend si inverta. Lo sblocco del turn over, anche se farà entrare circa 170 mila dipendenti l'anno, ci metterà tempo ad abbassare l'età media. Ma soprattutto a peggiorare la situazione ci sarà il fatto che a spostarsi verso l'alto saranno le classi «modali», quelle all'interno delle quali è racchiuso il maggior numero di dipendenti pubblici. Ancora una volta basta leggere gli approfondimenti pubblicati con il Conto annuale. Nel 2022 la classe «modale» è stata la classe 55-59 anni, sia per gli uomini che per le donne. Ma nella classe di età 60-64 anni, già nel 2022 si trovava un dipendente pubblico su sette. Anche la classe 65-67 è diventata rilevante per ampiezza, superando più del doppio quella 20-24 anni.

L'altra faccia della medaglia del blocco decennale delle assunzioni è stato, si diceva, lo svuotamento degli uffici pubblici. Chi poteva andare in pensione lo ha fatto, magari approfittando degli scivoli come Quo-

ta 100 o Opzione Donna, usati a mani basse dai dipendenti pubblici. Le carenze di organico nei tribunali, negli ospedali, nei ministeri, sono rilevanti. E non basterà lo sblocco del turn over a colmarle. Anzi. Se per un dipendente che va in pensione, entra un nuovo dipendente, non si farà altro che cristallizzare le attuali scoperture di organico. Durante il governo Draghi era stata ventilata la possibilità che entro qualche anno si potesse passare dagli attuali 3,2 milioni di dipendenti pubblici fino a 4 milioni. Ma non c'era ancora il nuovo Patto di stabilità e crescita. Il vincolo previsto dalla riforma delle regole comunitarie, è il controllo della spesa primaria netta corrente. Il pubblico impiego costituisce una importante voce di questo aggregato. Va insomma, in qualche modo contenuta nei prossimi sette anni per fare in modo che il settore contribuisca alla riduzione del debito pubblico. Un turn over del 100 per cento comunque, in qualche misura, garantisce il controllo della spesa. I dipendenti che lasciano il lavoro dopo quaranta e passa anni nella Pubblica amministrazione, hanno stipendi più elevati rispetto a quelli di ingresso di un neo assunto. Molto più semplice tenere sotto controllo la spesa del pubblico impiego in questo modo che bloccando (di nuovo) il rinnovo dei contratti. In questo contesto è quasi un controsenso spingere i dipendenti pubblici a rimanere al lavoro anche dopo aver maturato il massimo dei contributi. Ma è probabile



che la misura, se sarà approvata, possa rispondere ad un'altra necessità: la difficoltà a coprire alcuni posti pubblici.

IL PASSAGGIO

Oggi è difficilissimo trovare infermieri, cancellieri, ispettori del lavoro, ma anche guardie carcerarie. Sono lavori che attraggono poco i giovani. Sia perché le retribuzioni non sono ritenute allettanti, sia per le condizioni di lavoro rese difficili proprio dalle carenze di organico. In questi mesi il governo ha provato a rispondere riconoscendo alcuni aumenti ad hoc per queste categorie, come le indennità specifiche per alcune professioni o riconoscendo incrementi di stipendio una tantum come nel caso dei dipendenti ministeriali che lavorano nelle carceri. Ma è probabile che non sia sufficiente. Per questo un paio di mesi fa il capo del Dap aveva chiesto che l'età di pensionamento delle guardie carcerarie fosse portata, su base volontaria, dagli attuali 60 a 62 anni.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SI SCONTANO ANCORA
GLI EFFETTI DEL BLOCCO
DELLE ASSUNZIONI
UN TERZO DEGLI
UFFICI PUBBLICI
È RIMASTO SCOPERTO**



L'ufficio anagrafe di Roma



Pa, stop alla pensione forzata

►Verso l'abolizione in Manovra, su base volontaria, dell'uscita obbligatoria a 67 anni per gli statali
 ►Le entrate corrono: in 7 mesi 19 miliardi in più. Il Mef: niente tesoretti, serve prudenza

ROMA Novità in Manovra per la Pa: stop alla pensione forzata a 67 anni. E per il fisco, corrono le entrate. Bassi, Di Branco e Pacifico alle pag. 2 e 3

Statali in pensione a 67 anni stop alle uscite automatiche

►Nella Manovra l'esecutivo si appresta a cancellare la risoluzione obbligatoria del rapporto per frenare la fuga delle figure esperte. A breve vertice con i sindacati

LA MISURA

ROMA Addio nella Pa al pensionamento automatico quando si raggiungono i requisiti per l'uscita. La misura - allo studio al Mef e al ministero del Lavoro - mira a superare la cosiddetta risoluzione obbligatoria del rapporto a 65 anni per chi ha versato 42 anni e 10 mesi o 67 anni per gli altri. L'obiettivo del governo è frenare la fuga dal pubblico impiego. Soprattutto di quelle figure con maggiore esperienza e conoscenze, dirigenti in primis, che per questioni economiche e di carriere si fa fatica a trovare sul mercato. E che, quando ci sono, preferiscono il privato per le stesse ragioni.

I REQUISITI

Il provvedimento potrebbe entrare nella prossima manovra, ma non si esclude neppure di anticiparla, dopo però averla condivisa con i sindacati. Infatti, nell'ottica di serrare le fila, l'esecutivo vuole abolire le due norme - del 2013 e del 2014 - che impongono la cessazione automatica del rapporto nella Pa per i suoi dipendenti, quando scattano i requisiti pensionistici. Non è un innalzamento

dell'età di ritiro, ma una possibilità - su base volontaria - per il lavoratore di restare di più all'interno della pubblica amministrazione, seguendo quanto già introdotto per i medici e non dovendo chiedere l'autorizzazione per rimanere al proprio posto fino ai 71 anni.

Sempre nella stessa logica si sta valutando di alzare - e sempre su base volontaria - da 60 a 62 anni l'età di ritiro nelle forze dell'ordine. Una richiesta di questo genere era, per esempio arrivata dal ministero della Giustizia, per le guardie carcerarie.

Entro il 2030 tutte le amministrazioni dello Stato - a livello centrale e locale - perderanno con i pensionamenti almeno un milione di dipendenti. Certo, c'è il turnover ed è ripartita la stagione dei concorsi, però nel 2023 a fronte di 170mila nuovi ingressi le pensioni liquidate sono state circa 150mila, guardando soltanto alla gestione dipendenti pubblici dell'Inps. Senza considerare le dimissioni anticipate, che soltanto nei Comuni sfiorano le 15mila unità all'anno. In ogni caso sono flussi troppo risicati per una Pa che - secondo uno studio di Excelsior e Unioncamere - necessiterebbe di 60mila fi-

gure in più all'anno. Il tutto in un Paese dove servirebbero in più circa 10mila medici e altrettanti poliziotti.

È da questo scenario che è partito il governo. Certo, per invertire la china sa bene saranno più utili politiche salariali o migliori meccanismi di carriera. Ma in ottica emergenziale può essere utile anche superare quanto prevede il decreto legge 90 del 2014, scritto prima dell'introduzione della fornero che ha portato a 67 anni l'età di pensionamento. Cioè limitare, se non rendere impossibile, la possibilità di proseguire il rapporto di lavoro dopo il compimento dell'età di ritiro nella Pa. Dove per i lavoratori la cessazione automatica del rapporto scatta, rispetto a quanto stabilito dalla riforma dell'economista torinese, anche con 65 anni di età e 42 anni e 10 mesi di contributi. I tecnici del Mef e del Lavoro, dove si stanno studiando questa ipotesi, sottolineano che, essendo la misura volontaria, non ci saranno né un innalzamento nei criteri della pensione di vecchiaia né diverse condizioni per chi svolge mansioni usuranti come le forze dell'ordine.



La sostanziale differenza rispetto al passato, riguarderebbe la modalità di accesso al pensionamento: non essendo più automatico, va comunicato. Mentre non sarebbe più necessario presentare richiesta per quello che un tempo si chiamava trattenimento in servizio: cioè poter restare al lavoro fino ai 70 anni. Il governo spera in questo modo di ridurre almeno del 30 per cento le uscite dalla Pa.

IL PERSONALE

L'obiettivo è ambizioso. Qualcosa di simile è stato previsto per il personale sanitario, soprattutto per i medici che lavorano nei pronto soccorso (in servizio fino a 72 anni fino al 2025). Ma rispetto a quanto garantito per questa categoria, non sarebbero previsti incentivi per chi resta come aumenti salariali o bonus di natura previdenziale, potenziando i coefficienti di rivalutazione dei contributi versati in questi anni. Un punto sul quale, però, i sindacati sono pronti a fare battaglia.

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SI VALUTA ANCHE
DI AUMENTARE
SU BASE VOLONTARIA
DA 60 A 62 ANNI
IL LIMITE NELLE
FORZE DELL'ORDINE
NESSUN INNALZAMENTO
OBBLIGATORIO
DEGLI ANNI DI RITIRO
PALAZZO CHIGI SPERA
DI RIDURRE DEL 30%
LE USCITE DALLA PA**

I NUMERI

137,8%

È il livello di indebitamento netto previsto per il 2024 dal Documento di economia e finanza approvato ad aprile dal governo

1%

È la crescita del prodotto interno lordo per quest'anno stimata nell'ultimo Documento di economia e finanza approvato ad aprile

4,2%

Il peso rispetto al prodotto interno lordo degli interessi passivi sul debito pubblico italiano previsti per quest'anno

47,2%

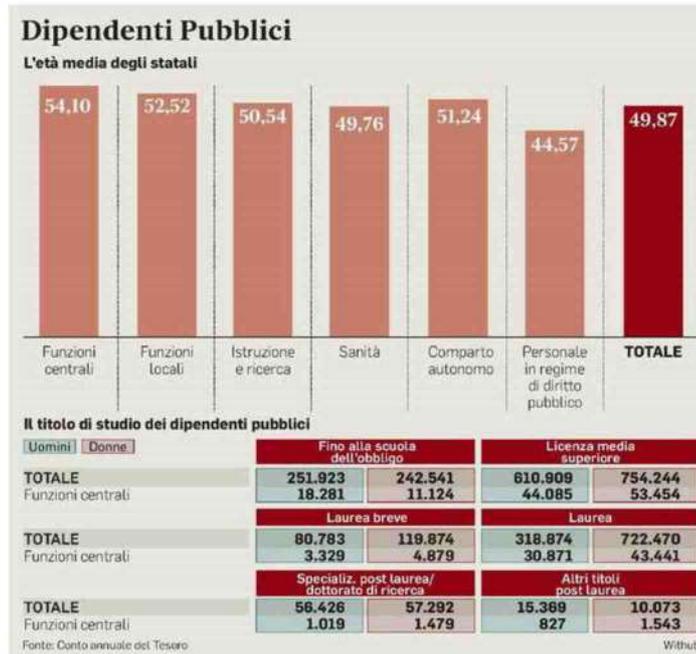
È il livello della pressione fiscale in Italia previsto per quest'anno dall'ultimo Documento di economia e finanza dell'esecutivo

4,3%

È il livello di indebitamento netto in Italia previsto per tutto il 2024



► 6 settembre 2024



I ministri Elvira Calderone (Lavoro) e Paolo Zangrillo (PA)



► 6 settembre 2024

DAGLI SMARTPHONE ALL'EDUCAZIONE CIVICA

Scuola, si riparte: le novità

Tutte le novità sulla scuola che riapre. Con le riforme e le aspettative. a pagina 18

di **Gianna Fregonara**

Scuola, si parte Riforme e attese

di **Gianna Fregonara**

Gli smartphone



Stop al cellulare In classe sarà sempre vietato

Nuove disposizioni per l'educazione civica e divieto assoluto – anche per scopi didattici – dell'uso di smartphone nelle scuole elementari e medie. Oltre ad una forte pressione per tornare ad usare il diario e la penna per scrivere i compiti a casa. Sono queste le tre novità che

il ministro dell'Istruzione e del Merito Valditara ha voluto per caratterizzare questo nuovo anno scolastico. Le nuove linee guida dell'educazione civica, che sostituiscono quelle del suo predecessore a Viale Trastevere e compagno di partito Marco Bussetti, invece di lasciare la scelta alle scuole tra i tre pilastri tradizionali (Costituzione, sostenibilità e cittadinanza digitale) puntano soprattutto sull'importanza dell'appartenenza alla Patria. Bocciate dal comitato tecnico-scientifico del ministero (Cspi) perché confuse e non necessarie, andranno comunque in vigore tra qualche giorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I nuovi percorsi

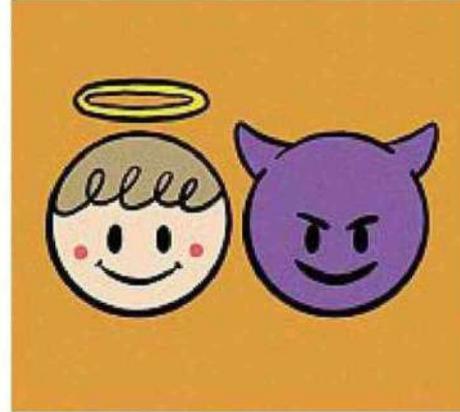


Gli istituti tecnici con la formula 4+2 e licei Made in Italy

Debuttano due nuovi percorsi per le scuole superiori: gli istituti tecnici con la formula 4+2 e i licei del Made in Italy, i primi cavallo di battaglia del ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara, i secondi del ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso. Il 4+2, prevede un anno in meno di istituto tecnico e due anni aggiuntivi di Its-Academy, che è un percorso parauniversitario che si sta sviluppando. Le iscrizioni sono decisamente poche: duemilacento studenti per il 4+2 (circa l'uno per cento degli iscritti agli istituti tecnici) e 420 per il liceo del Made in Italy, del quale tra l'altro ancora non si conosce il curriculum definitivo. A pesare sulle scelte degli studenti anche i ritardi nella predisposizione di nuovi posti e nuove strutture per gli Its, che è una delle missioni previste dal Pnrr da concludere entro il 2026.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il comportamento



Voto in condotta e sospensioni ancora rimandati

Tutto rinviato per le nuove regole sul voto in condotta e le sospensioni, come anche slitta l'introduzione dei giudizi sintetici (da ottimo a gravemente insufficiente) alle elementari: la legge che contiene queste norme è stata approvata al Senato ma è ancora ferma in commissione alla Camera. Il ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara ha promesso nel video di auguri agli studenti per l'inizio della scuola che entreranno in vigore quanto prima ma appare difficile intervenire in corso d'anno con norme che incidono anche sulla pagella e (per il voto in condotta) sulla maturità. Rinviate per ora anche le nuove norme, approvate a luglio, che riguardano i supplenti di sostegno e i docenti di italiano per stranieri nelle classi con alta percentuale di alunni che non parlano italiano: mancano le disposizioni attuative. Potranno invece partire i corsi pomeridiani di sostegno linguistico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I professori**

ILLUSTRAZIONI DI GIULIA PEX

Nuove linee guida su educazione civica e tecnologie, ma restano ancora alcune promesse da mantenere. I nodi e le sfide

Nomine in corso I supplenti saranno oltre 200mila

Niente da fare anche quest'anno per l'abolizione della supplentite: secondo le prime stime dei sindacati – ma le nomine sono ancora in corso e vanno a rilento – saranno oltre duecentomila i supplenti. Con una novità: poiché i concorsi previsti dal Pnrr sono in ritardo in molte regioni e per diverse discipline, gli studenti di circa 10 classi quest'anno si vedranno assegnare un supplente per il primo trimestre e poi a dicembre cambieranno prof: il Pnrr prevede le assunzioni entro fine anno e dunque per le classi di concorso in cui le graduatorie non ci sono ancora si procederà appena possibile. Intanto, in sordina, è partita la procedura per formare i docenti incentivati: si tratta di professori che seguiranno corsi di formazione per nove anni alla fine dei quali otterranno un aumento di stipendio stabile. È una delle riforme del Pnrr per introdurre una forma di carriera dei prof.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Missione Cernobbio

Meloni alle imprese
«Fidatevi dei risultati
dell'esecutivo»

ROMA A Cernobbio Meloni sottolineerà i successi del governo e che le risorse disponibili serviranno a sostenere imprese e famiglie. **Malfetano a pag. 4**



L'esecutivo e gli imprenditori

Meloni al test Cernobbio Il messaggio alle imprese: fidatevi dei nostri risultati

► Domani il debutto da premier al Forum Ambrosetti. Il segnale (quasi di metà mandato) al mondo produttivo. Forse già stasera l'incontro con Zelensky, preparato ieri con Tajani

LO SCENARIO

ROMA Due anni fa Giorgia Meloni arrivò a Villa d'Este con il futuro vicepremier Matteo Salvini e, soprattutto, con la convinzione di sbarcare presto a palazzo Chigi. Lo scorso anno invece, tra le polemiche, disertò all'ultimo il palco di Cernobbio nei giorni convulsi della tassa sugli extra-profitti delle banche. Quest'anno, all'inizio di un autunno che sa tanto di giro di boa per il suo governo, la presidente del Consiglio è voluta essere a tutti i costi al forum Ambrosetti, assieme ad undici dei suoi ministri.

Ne fa una questione di oppor-

tunità Meloni: lo stimolo a comunicare meglio «cosa facciamo» del resto, la leader di Fratelli d'Italia lo ha messo al primo punto del «modo migliore di fare questo lavoro» redatta nel conclave fiume del partito tenuta a Montecitorio questo mercoledì. Ed è per questo che domani la premier abbraccerà i temi scelti da The European House-Ambrosetti come *fil rouge* dei tre giorni di vertice (la crescita, le sfide dell'economia, la tecnologia, l'intelligenza artificiale e la pace in Europa) per rimarcare anche sul Lago di Como quelli che valuta come i successi con-

seguiti dal suo governo e per anticipare le direttrici della legge di Bilancio che scanderà i prossimi mesi.

LA FIDUCIA

Dinanzi ad un uditorio composto da una grossa parte degli ingranaggi che compongono il motore dell'economia e della finanza italiana - lo stesso che un anno fa le accordò una fiducia tutto sommato risicata, con solo il 51% dei presenti che valutò positivamente il primo anno del governo - Meloni ha anche intenzione di testarsi.

E cioè di migliorare percezio-



ne e performance ribadendo che anche quest'anno le risorse disponibili saranno concentrate nel sostegno alle imprese che assumono e che creano posti di lavoro, oltre che per rafforzare il potere di acquisto delle famiglie, con un'attenzione particolare a quelle con figli. Messaggi rassicuranti che "aggirando" il contro-canto di cui si faranno portavoce Elly Schlein, Giuseppe Conte e Carlo Calenda sul palco di Cernobio, Meloni userà per fornire le garanzie richieste a gran voce dalle imprese italiane.

Passando per «il record assoluto di occupati nella storia d'Italia» appena registrato e per i dati macroeconomici (Pil, occupazione, export, investimenti) a più riprese già definiti «estremamente positivi», ma pure per il ruolo che l'Italia sembra pronta a recitare in Europa grazie alla vicepresidenza esecutiva che Raffaele Fitto (presente domenica) potrebbe ricoprire da qui a poco, sarà l'intero governo a chiedere fiducia. Sul lago di Como, oltre al video-messaggio del presidente della Repubblica, sfileranno tra gli altri Antonio Tajani, Salvini, Paolo Zangrillo, An-

na Maria Bernini e Giuseppe Valditara.

GLI OSPITI

Senza nulla togliere alla squadra di governo o alla premier, in una Cernobio che ha scelto la pace come cardine della 50esima edizione, l'attesa è molto concentrata sugli ospiti internazionali. Non solo la principessa Rania di Giordania, ma soprattutto il presidente ucraino Volodymyr Zelensky: ieri Tajani era a Palazzo Chigi proprio per preparare l'incontro con il leader ucraino. Quella con l'altro grande ospite internazionale, il presidente ungherese Viktor Orbán - presidente di turno della Ue e avamposto filo-putiniano sul Vecchio Continente - potrebbe essere la foto simbolo, forse paragonabile a quella tra Simon Perez e Yasser Arafat nel 1999. L'appuntamento con Zelensky con ogni probabilità si tradurrà in un incontro anche con Meloni già questa sera (oggi attesa a Verona per il G7 dei Parlamenti e domani, prima di pranzo, a Parigi dagli atleti della Nazionale paralimpica), che rinnoverà al presidente ucraino e alla sua delegazione di ministri la volontà

italiana di proseguire nel sostegno di Kiev, con le medesime condizioni attuali. Cioè, in attesa della ricostruzione, senza che le armi inviate da Roma possano essere utilizzate per l'offensiva oltre i confini russi.

Francesco Malfetano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SUL PALCO PRESENTI
ANCHE UNDICI MINISTRI
L'OBIETTIVO È SPIEGARE
CHE I DATI DEL PAESE
(PIL, OCCUPAZIONE)
SONO IN MIGLIORAMENTO**



ROMA-AZERBAIGIAN: FOCUS SULL'ENERGIA

La premier Giorgia Meloni ha incontrato ieri a Palazzo Chigi Ilham Aliyev, presidente dell'Azerbaijan. Prima Aliyev è stato ricevuto a colazione da Mattarella



NORD E SUD GIÀ DIVISI

**Scuola e Pnrr:
più soldi a chi ha
meno bisogno**

DELLA SALA A PAG. 8 - 9

PARADOSSI • Mense e ginnastica Divario Nord-Sud

SCUOLA E PNRR: PIÙ FONDI A CHI NE HA MENO BISOGNO

Il dossier Save the Children

Diseguaglianze nell'offerta
dei servizi tra le Province:
i progetti non le sanano, anzi
"Tempo pieno sotto il 10%
al Sud e poche palestre"

» Virginia Della Sala

usì, tu no, tu sì,
tu no. Così in
pratica fun-
ziona per i
bambini italiani che volessero
mangiare in mensa o andare in
palestra a scuola. A uno su due
non tocca ancora, soprattutto
al Sud, come spiega il rapporto
presentato ieri da Save The
Children dal titolo "Scuole di-
suguali. Gli interventi del Pnrr
su mense, tempo pieno e pale-
stre", cardini dello sviluppo de-
gli studenti, ma anche del sup-
porto ai genitori lavoratori e
non per ultimo dei fondi a essi
destinati che, al momento, non
sembrano aver colmato divari e
differenze. Anzi: si sono allar-
gati e complicati.

DIFFERENZE. "La scuola in Italia
è attraversata da profonde di-
seguaglianze nell'offerta dei
servizi educativi, che compro-
mettono i percorsi di crescita di
bambini, bambine e adoles-
centi, soprattutto nelle regioni
del Sud e delle Isole, dove si
continuano a registrare, nono-
stante i miglioramenti, livelli di
dispersione tra i più alti in Eu-
ropa". Questa è la premessa del
dossier. Che ammette: sono
stati compiuti sforzi, ma non so-
no bastati a compensare la "distribuzione disomogenea delle risorse tra le province più svantaggiate" e la necessità "di integrarle con altri investimenti per garantire livelli essenziali delle prestazioni per l'accesso alle mense scolastiche, e così al tempo pieno, nelle scuole primarie e secondarie di I grado,

nonché la presenza di palestre scolastiche".

I NUMERI. Secondo i dati rac-
colti dall'organizzazione (tra il
2021 e il 2023) solo il 55% degli
studenti della scuola statale
primaria ha accesso alla mensa
e solo il 10,5% nella seconda-
ria di I grado. È una media: uno
su due sono al Nord e al Centro
(con punte del 70% e oltre a

Biella e Monza, del 91% a Tren-
to), il 37% al Sud. "Dall'analisi
sui 975 interventi del Pnrr
(piattaforma ReGIS a giugno
2024) avviati per ampliare l'of-
ferta di mense scolastiche, e-
merge che alle Regioni del Sud
e Isole è stato destinato il 38,1%
delle risorse, sebbene queste ri-
sorse finanzino circa la metà
del totale dei progetti".



INCONGRUENZE. In pratica le sei province in cui gli studenti che usufruiscono della mensa sono meno del 10% (Agrigento, Foggia, Catania, Palermo, Siracusa e Ragusa) hanno ricevuto finanziamenti per 49 interventi pari a 21,5 milioni. Si tratta di 2,1 progetti ogni 10 mila studenti. Le sei province in cui la percentuale supera il 65% (Trento, Biella, Monza e della Brianza, Verbano-Cusio-Ossola, Udine e Milano) hanno invece ricevuto 30 milioni di euro per 34 progetti, pari a 1,8 ogni 10 mila studenti. Come non bastasse, nelle province più svantaggiate per l'offerta del servizio mensa e del tempo pieno si concentra anche la percentuale più alta di studenti provenienti da famiglie con un livello socioeconomico basso (26% contro il 17%).

COMPETIZIONE TRA POVERI. Tra le Province più svantaggiate, poi, la distribuzione delle risorse è disomogenea. Ad esempio, Palermo ha ricevuto circa 2 milioni di euro per la realizzazione di 6 interventi mentre Foggia, con simile percentuale di fruizione (8,7% contro il 6,7%), ne ha ricevuti quasi 6,5 per il triplo degli interventi. Le province di Lecce e Napoli con percentuali simili (12%) hanno ricevuto la stessa quantità di fondi (circa 13 milioni di euro), ma a Lecce sono stati avviati più di 5 interventi ogni 10 mila studenti mentre a Napoli solo uno ogni 10 mila. "Proprio per raggiungere le aree oggi meno co-

perse dai servizi, il ministero dell'Istruzione e del Merito ha disposto un avviso pubblico rivolto agli enti locali per la costruzione e ristrutturazione di spazi adibiti a mense scolastiche, con uno stanziamento di ulteriori 515,4 milioni di euro", spiega l'organizzazione.

TEMPO PIENO. A pagarne le spese è il tempo pieno, o prolungato che dir si voglia. Percentuali più basse in Molise (9,4%), Sicilia (11,1%) e Puglia (18,4%), più alte nel Lazio (58,4%), in Toscana (55,5%) e Lombardia (55,1%). Sul totale è attivato dal 28% delle scuole. E le Province dove non arriva al 10% sono per lo più al Sud: Ragusa, Catania, Palermo, Siracusa, Campobasso, Isernia. La dinamica è la stessa delle mense.

PALESTRE. Gli ultimi dati raccolti suggeriscono poi che meno della metà (46,4%) delle scuole statali primarie e secondarie hanno una palestra. L'analisi è sui 433 interventi del Pnrr registrati sul ReGIS per costruire o riqualificare le palestre. "Emerge che il 62,8% è stato avviato nelle regioni del Sud e Isole, a cui sono stati destinati il 52,7% dei fondi complessivi. In questo caso, la distribuzione tra le province delle risorse e dei progetti per la costruzione o riqualificazione delle palestre sembra favorire maggiormente quelle più svantaggiate: le province con una percentuale di scuole con la palestra inferiore o uguale al 30% - ovvero Messina, Reggio Emi-

lia, Ferrara, Palermo, Crotone, Catanzaro, Cosenza, Catania e Vibo Valentia - hanno ricevuto circa 51,3 milioni per 72 interventi, ovvero tre progetti ogni cento scuole. Alle province con percentuali di palestre uguali o superiori al 65% - ovvero Prato, Barletta-Andria-Trani, Firenze, Savona, Genova, Lecce, Grosseto, Taranto e Siena - sono stati destinati circa 17 milioni 600 mila euro per 21 interventi, ovvero 1,3 progetti ogni 100 scuole".

CI SONO I FONDI, MA... L'analisi rileva però una distribuzione disomogenea. "Crotone, dove la palestra è presente solo nel 27% delle scuole, è destinataria di 14 interventi (7,8 ogni 100 scuole), mentre nella provincia di Palermo, più studenti e più scuole, sono solo sei (1,1 ogni 100 scuole)". Quest'ultima poi riceve meno di Lecce (4,2 milioni contro 5), che ha più del doppio delle palestre: 68% contro il 28%. Infine, le Province di Rimini e Gorizia, con meno di un terzo di scuole attrezzate con la palestra, non hanno ricevuto alcun finanziamento. Il contesto? "In Italia, un minore su tre che proviene da famiglie con scarse o insufficienti risorse economiche non pratica attività sportive e tra gli adolescenti di 15-16 anni il 16% rinuncia perché troppo costoso", spiega Save The Children.

“ Ho firmato un decreto significativo che stanziava 515 milioni di euro per le mense scolastiche

Giuseppe Valditara • 4 luglio 2024

► 6 settembre 2024





Sarà al Fuoricinema
 Il regista Riondino:
 «Il lavoro è dignità»

di **Renato Franco**
 a pagina 39



L'evento

Riondino: «Taranto? O in fabbrica o in Marina A 15 anni volevo scappare»

L'attore e regista pugliese ospite domenica a Fuoricinema

di **Renato Franco**

«**I**l diritto al lavoro è stato sostituito dal diritto del padrone di poter usare il lavoro come premio, quindi come arma di ricatto. Oggi vale solo il diritto al profitto, e non di tutti. La globalizzazione del concetto di capitalismo ha reso i poveri sempre più poveri e i ricchi sempre più ricchi; il mio film, *Palazzina Laf*, è la traduzione di questo concetto: la lotta di classe non vede più contrapposte due classi, ma ormai è una guerra tra lavora-

tori che si cannibalizzano, ed è su questo che banchettano i datori di lavoro».

Michele Riondino ha esordito alla regia con un film alla Ken Loach, si è formato umanamente, artisticamente e politicamente con Wertmüller, Petri, Scola, Germi, Montaldo. Domenica alle 18.45 parlerà di dignità e sicurezza sul lavoro dal palco di Fuoricinema, il festival in corso a Milano che unisce cinema, cultura e impegno sociale.

Riondino ha sempre abbracciato le idee dell'area antagonista e il suo primo film da regista è stato diretta conseguenza del suo impegno civile.

Da tarantino ovviamente il tema dell'Ilva lo conosce bene, lo ha respirato sulla pelle: «Quando nel 2012 sono stati messi sotto sequestro gli impianti sono tornati a galla quei temi che in adolescenza cercavamo di portare all'attenzione degli adulti. Parlare di 79 lavoratori costretti al non lavoro è stato un modo per accendere una luce anche su quello che accade ora: oggi abbiamo oltre 4.500 cassaintegrati a casa a non fare nulla».

Suo papà, suo fratello e i suoi zii lavoravano all'Ilva, ma lui è fuggito a un destino già scritto: «Io ho sempre nutrito già a 15/16 anni il desiderio di



fuggire, di farmi una mia vita in un'altra città lontana da una realtà fatta di costrizioni, ricatti e minacce. A Taranto avevi solo due possibilità: il destino in fabbrica o la carriera militare in Marina, altre opzioni non erano date. La fuga era l'unica soluzione».

Palazzina Laf ricostruisce il primo caso di mobbing di massa riconosciuto in Italia, al centro della storia un operaio che si vende come spia a un dirigente dell'azienda. Il protagonista è un diseducato, un ignorante, il prodotto di decenni di ingiustizia sociale. Si disinteressa del bene comune, trova nella furbizia l'unica strada per sopraffare il prossimo, persone come lui sono quelle «con cui ho avuto a che fare fino a quando sono scappato».

L'anima antagonista di Riondino si allarga anche alla riflessione sulle piattaforme di streaming: «Sono un'altra di quelle corporazioni che sfruttano a proprio vantaggio la loro posizione dominante. Il mistero che le avvolge è quello dei numeri; le views che non dichiarano sono un mezzo furto perché così non c'è trasparenza: vengono a mancare i diritti connessi di chi lavora al prodotto».

Come attore per Riondino la popolarità è arrivata con *Il Gio-*

vane Montalbano. Ha avuto paura che diventasse una trappola? «Sì, certo, il timore c'era. Ne ho parlato anche con Luca Zingaretti (che ha interpretato per anni il commissario), mi sono confrontato tante volte con lui su questi temi: Montalbano è un personaggio amato dal pubblico, ma si fa amare anche dagli interpreti, sia io sia Luca abbiamo avuto e ottenuto più di quello che il personaggio ci ha tolto».

Se come regista è «strafelice, sorpreso e orgoglioso» del successo di *Palazzina Laf*, come attore è uno che si guarda allo specchio e non si piace: «Sono perennemente insoddisfatto, è la mia mania e malattia, non riesco a godermi le cose che succedono. Io stesso sottopongo il mio lavoro da attore a innumerevoli critiche: feroci, violente, a volte anche inopportune». Il lato egocentrico però alla fine prevale: «Quando sto in mezzo alla gente tendo a isolarmi. Appena salgo sul palco, invece, da attore, cerco di attirare tutti gli sguardi su di me».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pluripremiato

Il suo «*Palazzina Laf*» ha vinto tre David di Donatello e cinque Nastri d'argento



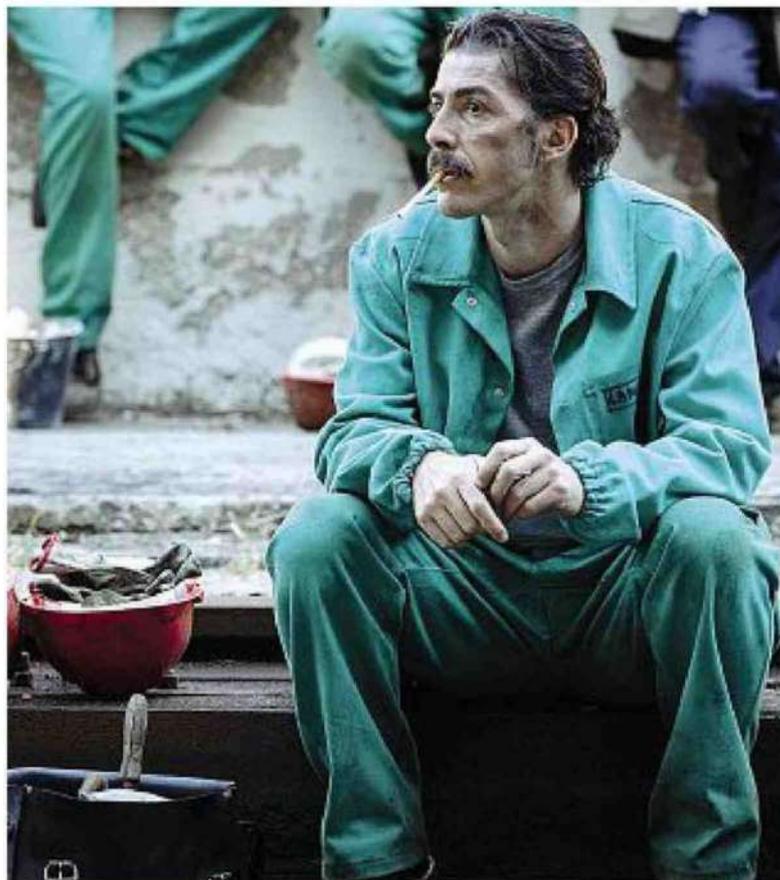
Le piattaforme di streaming sono nuove corporazioni che sfruttano a proprio vantaggio la loro posizione dominante



Paura che il Giovane Montalbano diventasse una trappola? L'ho avuta, ma è un ruolo che mi ha dato più di quel che mi ha tolto



► 6 settembre 2024



Operaio
Michele Riondino è nato a Taranto 45 anni fa. Sopra l'attore nei panni dell'operaio protagonista in «Palazzina Laf», di cui è anche regista

FUORI > **CINEMA**



L'INTERVISTA

Giuseppe Valditara

“A scuola si torna ai giudizi sintetici il gravemente insufficiente sarà abolito”

Il ministro dell'Istruzione: “Il precariato è un fenomeno strutturale nel nostro sistema, ma ora assumiamo La condotta conterà nel percorso didattico. I corsi sulla violenza di genere? Sono nelle Linee guida”

FLAVIA AMABILE

ROMA

Con molte novità ma anche alcune iniziative incompiute comincia l'anno scolastico 2024/25.

Giuseppe Valditara, ministro dell'Istruzione, il ddl sul voto in condotta approvato un anno fa dal governo è ancora fermo alla Camera.

«Mi lasci dire che quest'anno parte con numerose novità. Penso ad esempio alla riforma del 4+2, che si avvia in forma sperimentale, per offrire una formazione tecnico-professionale più moderna ai giovani. Oppure all'ingresso a pieno regime del docente tutor e del docente orientatore. A settembre lanceremo anche un grande piano per l'orientamento. Ci sono poi il divieto all'uso dei cellulari, il ritorno al diario cartaceo e le norme contro i diplomifici. La riforma della condotta è stata approvata in Senato e in commissione Cultura alla Camera ed è stata incardinata per il voto finale in aula previsto per settembre. Sono fiducioso quindi che entro questo mese diventi legge. Si tratta innanzitutto di un cambio culturale, con la condotta che torna a contare nel percorso scolastico dello studente, l'introduzione obbligatoria delle attività di cittadinanza solidale e la trasformazione radicale dell'istituto della sospensione, con

più scuola e non meno scuola. Comporterà anche l'introduzione di giudizi sintetici alle elementari, facilmente comprensibili. I genitori non troveranno più frasi come 'in via di prima acquisizione' o 'valutazione intermedia' ma parole chiare come: ottimo, buono, sufficiente e insufficiente. Accogliendo il parere dei pedagogisti che abbiamo consultato, non ci sarà il gravemente insufficiente».

La Cisl ha denunciato che quest'anno si possono fare 45 mila assunzioni anche se i posti liberi sono 64 mila. Vuol dire creare 19 mila precari oltre ai 150 mila esistenti. Insomma non si recupererà mai?

«In Italia il precariato è endemico, è un fenomeno purtroppo strutturale del nostro sistema scolastico. Sulla base di un accordo concluso dal precedente governo, per ottenere l'erogazione dell'ultima rata di Pnrr da 24 miliardi che dovrà servire a tutto il sistema Italia, non solo all'istruzione, abbiamo l'obbligo di assumere 70 mila docenti vincitori dei concorsi svolti in base alle nuove regole validate dalla Commissione Ue. Non abbiamo quindi previsto l'assunzione su tutti i 64 mila posti liberi perché avremmo esaurito le nostre facoltà assunzionali e quindi non avremmo potuto



bandire il prossimo anno concorsi con le regole Ue per altri 20mila docenti, pregiudicando l'erogazione dell'ultima rata del Pnrr. Siccome ritengo che le regole fissate dal precedente governo con l'Europa siano troppo rigide, ho chiesto al ministro Fitto di portare alla Commissione Ue la richiesta di una maggiore flessibilità. Non dimentichiamoci poi che grazie a noi sono stati recuperati i docenti idonei dei precedenti concorsi, che erano stati scaricati dai passati governi e che quest'anno abbiamo iniziato ad assumere».

Il problema del precariato è particolarmente grave per gli insegnanti di sostegno creando difficoltà a chi ha disabilità e bisogni speciali.

«Si tratta di un tema che ha acquisito sempre più rilievo nel corso degli anni. Il numero dei ragazzi con disabilità è cresciuto in modo esponenziale e c'è un dato oggettivo: abbiamo 85mila insegnanti sul sostegno che hanno insegnato per almeno 3 anni ma non hanno la specializzazione. È inutile che i sindacati dicano che vanno assunti perché la legge non lo consente. Quindi, accanto all'insegnamento universitario, abbiamo scelto di far partire dei corsi di specializzazione tenuti da Indire in modo da creare le condizioni per poter assumere chi si specializzerà. La dispersione scolastica colpisce anche il Nord. A Torino ha superato il 10% e a Milano il 7%.

«Proprio per questo abbiamo previsto per la prima volta Agenda Nord con interventi di 225 milioni di euro per le scuole situate in contesti che l'Invalsi ritiene più problematici».

Da un rapporto di Save the Children emerge che solo poco più di un bambino di due della primaria ha accesso alla mensa. Due alunni su cinque beneficiano del tempo pieno con percentuali bassissime in Molise, Sicilia, Puglia. E gli altri?

«Non a caso abbiamo stanziato risorse importanti per incrementare i fondi per i finanziamenti agli enti locali per le mense: con un mio decreto del 4 luglio ben 515,4 milioni di euro, destinando alle regioni del Sud il 57,29% delle risorse. E il tempo pieno è uno dei capitoli presenti sia in Agenda Sud, che con il nuovo anno abbiamo ulteriormente potenziato, sia in Agenda Nord. Verrà quindi finanziato l'impiego di un numero importante di docenti sul tempo pieno. Complessivamente per le attività di Agenda Sud e Nord stanziamo 550 milioni di euro».

In queste settimane si è molto discusso di ius scholae. Non è chiaro che cosa si farà, ma nel frattempo il problema della cittadinanza e dell'inclusione dei ragazzi stranieri resta irrisolto.

«Una vera inclusione passa dalla conoscenza della lingua italiana. Da quest'anno partirà una piccola rivoluzione, un percorso di potenziamento dell'apprendimento della lingua italia-

na con corsi pomeridiani extra-curricolari in base al livello delle conoscenze e la formazione di personale specializzato nell'insegnamento dell'italiano agli studenti stranieri. Esiste poi un tema di conoscenza della storia dei valori e dell'identità del nostro Paese, per questo ho insistito che nelle nuove Linee di educazione civica ci sia anche un riferimento al senso di appartenenza ad una comunità che il legislatore costituzionale ha definito Patria».

Linee guida che però non hanno ottenuto il parere favorevole del Cspi anche perché non c'era un riferimento esplicito all'educazione contro ogni forma di discriminazione e violenza di genere.

«Mi dispiace che il Cspi non abbia considerato che invece l'educazione al rispetto della donna e di ogni persona è un aspetto centrale delle Linee guida».

Anche i corsi di educazione alle relazioni per contrastare la violenza di genere sembrano andare molto più lentamente rispetto alle promesse.

«Intanto iniziamo con le Linee guida sulla cittadinanza che danno grande rilievo al rispetto. E in questo contesto si potranno per esempio proiettare i cortometraggi sulla violenza contro le donne fatti dagli studenti che ho premiato mercoledì al festival di Venezia». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► 6 settembre 2024

“

Lo ius scholae?
L'inclusione passa
dalla conoscenza
dell'italiano
Potenzieremo i corsi

Abbiamo vietato
l'uso del cellulare e
ripristinato il diario
di carta. Basta
con i diplomifici



In aula
Riaprono le scuole
A sinistra,
il ministro
dell'Istruzione
Giuseppe Valditara

STEFANO GUIDI/REPORTERS



Contratti a termine, torna il risarcimento illimitato

Decreto salva infrazioni

Con un blitz salta il limite delle 12 mensilità in caso di rapporto illegittimo

A sorpresa nel decreto legge approvato mercoledì dal governo per evitare le infrazioni della Commissio-

ne europea, entra un ennesimo intervento sui contratti a termine, che ripristina, nei fatti, i risarcimenti potenzialmente illimitati a danno delle imprese nel caso di contratti a termine dichiarati illegittimi e trasformati dal giudice a tempo indeterminato. Il lavoratore può ottenere oltre 12 mensilità se dimostra il maggior danno.

Claudio Tucci — a pag. 4

Contratti a termine, tornano i risarcimenti illimitati

Decreto legge salva infrazioni Ue. In caso di rapporti a termine illegittimi e trasformati dal giudice a tempo indeterminato il lavoratore può ottenere oltre 12 mensilità se dimostra il maggior danno

Claudio Tucci

A sorpresa nel decreto legge anti infrazioni Ue, approvato mercoledì dal governo, entra un ennesimo intervento sui contratti a termine, che ripristina, nei fatti, i risarcimenti potenzialmente illimitati a danno delle imprese nel caso di contratti a termine dichiarati illegittimi e trasformati dal giudice a tempo indeterminato.

Con un tratto di penna infatti si riscrive l'articolo 28, commi 2 e 3, di uno dei principali decreti attuativi del Jobs act, il n. 81 del 2015, consentendo così al lavoratore di poter ottenere un risarcimento economico superiore alle 12 mensilità di retribuzione (oggi previste come limite massimo e onnicomprensivo) qualora dimostri di aver subito un "maggior danno".

La modifica è molto pesante, e si applica a fattispecie non proprio se-

condarie, ora che sono state reintrodotte le causali, vale a dire alle illegittimità di proroghe e rinnovi oltre i 12 mesi. Ma procediamo con ordine, e grazie al professor Arturo Maresca, ordinario di diritto del Lavoro alla Sapienza di Roma, e tra i principali big nella consulenza alle aziende, ricostruiamo la vicenda e i potenziali effetti (indiretti) dell'intervento.

Proprio per evitare comportamenti opportunistici e tempistiche oltremodo dilatate dei contenziosi (per ottenere risarcimenti più alti) il Legislatore del 2015 aveva previsto, con ragionevolezza, due cose. La prima, ha stabilito che in caso di trasformazione del rapporto a termine in contratto stabile il giudice potesse anche riconoscere al lavoratore, a titolo di risarcimento del



danno, un'indennità onnicomprensiva tra un minimo di 2,5 e un massimo di 12 mensilità dell'ultima retribuzione di riferimento.

La seconda, ha previsto, in presenza di Ccnl intervenuti sul tema, una riduzione del risarcimento della metà.

Per l'Europa, tuttavia, questa normativa, prevedendo un tetto normativo ai ristori economici, non avrebbe carattere "dissuasivo" di eventuali comportamenti illegittimi, e quindi non tutelerebbe adeguatamente il lavoratore.

Per rispondere, quindi, a questa infrazione Ue si interviene sull'articolo 28, commi 2 e 3, della legge 81 andando però oltre il richiesto di Bruxelles. La nuova normativa infatti elimina il principio di mitigazione della sanzione previsto dal comma 3 dell'articolo 28, semplicemente cassandolo. Eppoi apre, modificando il comma 2, a risarcimenti danni potenzialmente illimitati, non considerando più il limite massimo dei 12 mesi, potendo il lavoratore invocare il maggior danno con ripristino, in questo caso, del normale onere probatorio.

Con un siffatto, e sbrigativo, intervento si torna così indietro con le lancette alla situazione caotica vigente prima del 2015, quando si ritardavano le controversie e si allungavano (anche artificiosamente) i processi sui contratti a termine dichiarati illegittimi solo per ottenere indennizzi più elevati. «Con il Jobs act non si poteva riconoscere più di 12 mensilità, ora invece si può ottenere il maggior danno e andare oltre le 12 mensilità - evidenzia il professor Maresca -. In modo indiretto

questa previsione sicuramente non aiuterà ad abbreviare la durata dei processi, come invece ci chiede il Pnrr e la stessa Europa».

Nell'operazione di drafting di questa disposizione, che gli esperti auspicano (il decreto legge salva infrazioni Ue non è ancora approdato in Gazzetta ufficiale), e sempre con il medesimo obiettivo di rispondere correttamente ai rilievi Ue, ha proseguito il professor Maresca, «sarebbe opportuno accorciare i termini di decadenza per avviare il contenzioso. Oggi sono previsti 60 giorni per la diffida, e 180 giorni per il deposito del ricorso. Questo secondo termine si potrebbe riportare a 120 giorni, come aveva inizialmente previsto il Legislatore; e sarebbe anche opportuno riconoscere una corsia preferenziale nella trattazione di questi contenziosi (per evitare tempistiche eccessivamente lunghe). Inoltre, nell'onere probatorio del maggior danno sarebbe auspicabile considerare l'attivazione del soggetto che ricerca concretamente un nuovo impiego, in linea con i principi civilistici di quantificazione del danno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La modifica normativa al Jobs act è pesante, e si applica alle illegittimità di proroghe e rinnovi oltre i 12 mesi

Il professor Maresca: accorciare i termini per avviare le cause e nell'onere probatorio considerare l'attivazione del soggetto



► 6 settembre 2024



Contratti a termine.
Un intervento è entrato nel decreto anti
infrazioni Ue



Meloni al test Cernobbio

Il messaggio alle imprese: fidatevi dei nostri risultati

► Domani il debutto da premier al Forum Ambrosetti. Il segnale (quasi di metà mandato) al mondo produttivo. Forse già stasera l'incontro con Zelensky, preparato ieri con Tajani

LO SCENARIO

ROMA Due anni fa Giorgia Meloni arrivò a Villa d'Este con il futuro vicepremier Matteo Salvini e, soprattutto, con la convinzione di sbarcare presto a palazzo Chigi. Lo scorso anno invece, tra le polemiche, disertò all'ultimo il palco di Cernobbio nei giorni convulsi della tassa sugli extra-profitti delle banche. Quest'anno, all'inizio di un autunno che sa tanto di giro di boa per il suo governo, la presidente del Consiglio è voluta essere a tutti i costi al forum Ambrosetti, assieme ad undici dei suoi ministri.

Ne fa una questione di opportunità Meloni: lo stimolo a comunicare meglio «cosa facciamo» del resto, la leader di Fratelli d'Italia lo ha messo al primo punto del «modo migliore di fare questo lavoro» redatta nel conclave fiume del partito tenuta a Montecitorio questo mercoledì. Ed è per questo che domani la premier abbraccerà i temi scelti da The European House-Ambrosetti come *fil rouge* dei tre giorni di vertice (la crescita, le sfide dell'economia, la tecnologia, l'intelligenza artificiale e la pace in Europa) per rimarcare anche sul Lago di Como quelli che valuta come i successi conseguiti dal suo governo e per anticipare le direttrici della legge di Bilancio che scanderà i prossimi mesi.

LA FIDUCIA

Dinanzi ad un auditorio composto da una grossa parte degli ingranaggi che compongono il motore dell'economia e della finanza italiana - lo stesso che un anno fa le accordò una fiducia tutto sommato risicata, con solo il 51% dei presenti che valutò positivamente il primo anno del governo - Meloni ha anche intenzione di testarsi.

E cioè di migliorare percezione e performance ribadendo che anche quest'anno le risorse disponibili saranno concentrate nel sostegno alle imprese che assumono e che creano posti di lavoro, oltre che per rafforzare il potere di acquisto delle famiglie, con un'attenzione particolare a quelle con figli. Messaggi rassicuranti che «aggirando» il contro-canto di cui si faranno portavoce Elly Schlein, Giuseppe Conte e Carlo Calenda sul palco di Cernobbio, Meloni userà per fornire le garanzie richieste a gran voce dalle imprese italiane.

Passando per «il record assoluto di occupati nella storia d'Italia» appena registrato e per i dati macroeconomici (Pil, occupazione, export, investimenti) a più riprese già definiti «estremamente positivi», ma pure per il ruolo che l'Italia sembra pronta

a recitare in Europa grazie alla vicepresidenza esecutiva che Raffaele Fitto (presente domenica) potrebbe ricoprire da qui a poco, sarà l'intero governo a chiedere fiducia. Sul lago di Como, oltre al video-messaggio del presidente della Repubblica, sfileranno tra gli altri Antonio Tajani, Salvini, Paolo Zangrillo, Anna Maria Bernini e Giuseppe Valditara.

GLI OSPITI

Senza nulla togliere alla squadra di governo o alla premier, in una Cernobbio che ha scelto la pace come cardine della 50esima edizione, l'attesa è molto concentrata sugli ospiti internazionali. Non solo la principessa Rania di Giordania, ma soprattutto il presidente ucraino Volodymyr Zelensky: ieri Tajani era a Palazzo Chigi proprio per preparare l'incontro con il leader ucraino. Quella con l'altro grande ospite internazionale, il presidente ungherese Viktor Orbán - presidente di turno della Ue e avamposto filo-putiniano sul Vecchio Continente - potrebbe essere la foto simbolo, forse paragonabile a quella tra Simon Perez e Yasser Arafat nel 1999. L'appuntamento con Zelensky con ogni probabilità si tradurrà in un incontro anche con Meloni già questa sera (oggi attesa a



Verona per il G7 dei Parlamenti e domani, prima di pranzo, a Parigi dagli atleti della Nazionale paralimpica), che rinnoverà al presidente ucraino e alla sua delegazione di ministri la volontà italiana di proseguire nel sostegno di Kiev, con le medesime condizioni attuali. Cioè, in attesa della ricostruzione, senza che le armi inviate da Roma possano essere utilizzate per l'offensiva oltre i confini russi.

Francesco Malfetano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SUL PALCO PRESENTI
ANCHE UNDICI MINISTRI
L'OBIETTIVO È SPIEGARE
CHE I DATI DEL PAESE
(PIL, OCCUPAZIONE)
SONO IN MIGLIORAMENTO**



ROMA-AZERBAIGIAN: FOCUS SULL'ENERGIA

La premier Giorgia Meloni ha incontrato ieri a Palazzo Chigi Ilham Aliyev, presidente dell'Azerbaijan. Prima Aliyev è stato ricevuto a colazione da Mattarella



il caso

«Gender gap dei salari, crescono di più le aziende che cercano di azzerarlo»

Studio di Arel con JTI e PwC. Roccella: «È una priorità del governo»

Francesca Galici

■ Lo studio «Oltre il divario salariale: la parità di genere per la crescita economica e la competitività delle imprese», realizzato da Arel in collaborazione con JTI Italia (Japan Tobacco) e con il supporto dell'ufficio studi PwC, ha evidenziato che il raggiungimento della parità di genere nelle aziende garantisce una maggior crescita economica e competitività; il divario salariale medio mensile in Italia a sfavore delle donne nelle discipline STEM è di oltre 200 euro nei primi 5 anni dalla laurea e si arriva a al 14.5% nella fascia tra i 45 e i 54 anni.

JTI Italia è un esempio di gender equality grazie alle strategie adottate in tal senso per il superamento della disparità e del gender pay gap anche grazie al congedo parentale paritario per tutti i dipendenti, che garantisce il 100% della retribuzione salariale sia alle neo-mamme che ai neo-papà. Grazie ai programmi intrapresi, in JTI il 51% degli impiegati è donna, così come il 43% dei dirigenti, il doppio della media italiana.

«Affrontiamo seriamente la questione della disparità di genere, consapevoli che i cambiamenti significativi richiedono impegno e azioni concrete», ha dichiarato Didier Ellena, general manager di JTI Italia (in foto). Lo studio è stato presentato

con il contributo di esponenti della politica e della società civile, tra i quali il ministro per la Famiglia, Eugenia Maria Roccella. Presente anche Enrico Letta, oggi presidente dell'Istituto Jacques Delors, il presidente e ad di PwC Italia, Andrea Toselli e il capo della comunicazione Chiara Carotenuto. A seguire sono intervenuti l'onorevole Elena Bonetti, la docente di Commercio Internazionale dell'Università Sciences Po di Parigi, Alessia Mosca, e il direttore della Comunicazione di JTI Italia, Lorenzo Fronteddu. «Per troppo tempo e troppo spesso per le donne la vita privata e la realizzazione professionale hanno rappresentato due opzioni alternative e questa è una delle priorità che il nostro governo si è dato», ha detto Roccella. Mentre Letta ha sottolineato che «aver messo nel Pnrr una norma trasversale sulla parità uomo-donna ha rappresentato uno strumento di grande stimolo al superamento del gender gap». E su questo Carotenuto ha evidenziato come «l'implementazione di azioni di inclusione e welfare aziendale è fondamentale per promuovere l'equilibrio di genere».

